venerdì 3 maggio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 124 97
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

I lavoratori occupano la Fiat-Materferro

I lavoratori della Materferro di Torino hanno deciso ieri sera l'occupazione della fabbrica. Motivo: i licenziamenti in tronco arrivati per due delegati e otto operai. L'occupazione continuerà ad oltranza fino a che i provvedimenti non verranno ritirati.

Vediamo di ricostruire i fatti: martedì il reparto verniciatura era sceso in sciopero. La risposta della direzione era stata la «mandata a casa» del reparto montaggio, compresi i capi. Il giorno dopo un comunicato della direzione avvertiva che «non avendo garanzie sulla sicurezza degli impianti», si era deciso di ricorrere alla magistratura.

E infatti ieri, puntuali, sono arrivate le lettere di licenziamento. Le motivazioni sono: insulti a capiofficina; impedimento ai capi di svolgere gli interventi necessari per la sicurezza e per gli impianti; invasione di locali in cui è vietato l'accesso (si parla qui della palazzina degli impiegati); intimidazione al capo del personale e ad altri capi (che sono stati invitati ad uscire).

Una bella requisitoria contro tutte le forme di lotta ormai patrimonio del movimento operaio, dunque.

Sciopero, assemblea e decisione di occupare è stata la risposta dei lavoratori.

Oggi, dal nord al sud, sciopera oltre un milione di lavoratori Manifestazioni in diverse città

Fermi i grandi gruppi, i lavoratori portuali, i lavoratori in cassa integrazione e il cui posto di lavoro è minacciato - Tre manifestazioni «nazionali»: Napoli, Ivrea e Nuoro - Manifestazioni anche a Roma, Venezia, Siracusa, Taranto, Milano - Un movimento che segna una vivace ripresa ed a cui occorre dare continuità subito

Unificare le forze attorno alla classe operaia per uno sviluppo alternativo

Ottana, Gela, Taranto, Priolo. La classe operaia della grande industria nel mezzogiorno è oggi al centro di uno scontro che investe l'assetto generale dell'industria di base chimica e siderurgica. Gli errori e le contraddizioni di un'intera fase dello sviluppo industriale del paese divengono oggi dati di una crisi di fondo dell'economia meridionale. L'attacco all'occupazione nel mezzogiorno, da Napoli a Licata, rappresenta l'altra faccia della ristrutturazione e della pretesa di «flessibilità» con la quale gli operai e gli impiegati del Piemonte e della Lombardia si trovano a fare i conti. Le nuove macchine di montaggio alla Fiat, i sistemi di elaborazione elettronica nei grandi centri direzionali di Milano, esprimono lo sforzo del padronato rivolto a rimettere in discussione le basi materiali su cui si è costituito il potere sindacale nell'industria in questi anni. Nell'insieme isolare «la classe operaia forte» nel mezzogiorno, dividere e disarticolare le «roccaforti operaie» del nord, questa è la strada scelta dal padronato per realizzare gli ambiziosi abiettivi che rimbalzano dalla relazione del presidente della Confindustria a quella del presidente dell'Intersind e che si sintetizzano nel tentativo di recuperare margini reali di arbitrio nella utilizzazione della manodopera e nella erogazione del salario. Nelle vertenze dei grandi gruppi sono ormai venuti a maturazione i punti concreti di questo scontro di potere che si misura nei singoli stabilimenti e negli uffici.

È anche emersa però la difficoltà concreta a trovare controparti certe e affidabili.

Si scopre infatti che la riorganizzazione del capitale finanziario non è una questione di cui si parla nella relazione del governatore della banca d'Italia , ma un processo concreto che investe l'insieme della grande industria in una fase in cui pressochè la totalità delle risorse finanziarie delle grandi imprese passano per la mediazione del sistema delle banche. Progressivamente le scelte imprenditoriali si spostano dalle loro sedi tradizionali a quelle dell'intesa fra gruppi dirigenti delle industrie e gruppi dirigenti delle banche e divengono così «scelte politiche» in senso stretto che coinvolgono direttamente lo stato come garante indispensabile. Andremo a trattare i piani della Montedison con la Mediobanca? E quelli della Sir con l'Imi? Può anche darsi che un giorno o l'altro dovremo fare lo sciopero contro le banche, sicuramente fin da oggi le scelte di fondo si misurano sempre più spesso sul tavolo del presidente del consiglio. Per queste ragioni sarebbe oggi illutenze. Lo stato e i suoi strumenti di politica economica, a partitenze. Lo stato e i suoi strumenti di politica economica, partire dalle partecipazioni statali, rappresentano il terreno dello scontro e non i possibili soggetti della mediazione. Ma proprio questi fatti determinano oggi una acuta politicizzazione dello scontro che richiede un reale allargamento del fronte e la scesa in campo di altri soggetti dello scontro sociale in atto su piattaforme generali e locali che stentano invece ad affermarsi. Certo la reticenze e le complicità rispetto alle scelte di polica economica di governo non aiutano la maturazione di questo processo di lotta e di elaborazione di massa.

Lo sciopero di oggi rappresenta il momento culminante di azioni di lotta che in queste settimane hanno investito ripetutamente i centri nevralgici della grande industria italiana, rappresenta dunque un dato di continuità reale destinato a rilanciare la lotta di fabbrica nelle forme necessarie a saldare con lo nitivamente gli obiettivi generali delle piattaforme con lo scontro diretto sull'organizzazione del lavoro. È questa, ormai, una realtà con la quale anche le forze politiche devono fare i conti. Non si può infatti parlare in astratto dei costi sociali di una politica di restrizioni economiche destinate a moltiplicare il numero dei disoccupati in Italia e nel resto dell'Europa. Bisogna costruire una alternativa o altrimenti la repressione diviene una scelta «obbligata» di governo. Le piattaforme dei grandi gruppi propongono soluzioni basate sulla diversificazione e la qualificazione dell'apparato produttivo. Propongono quindi una linea che rimette in discussione la collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro. Si oppone a questa linea una scelta che sostiene dentro questa divisione inetrnazionale del lavoro l'internazionalizzazione delle grandi imprese come cura fondamentale per la crisi, costi quello che costi. E la Dc propone allora ai partiti dell'astensione di occuparsi di edilizia e di lasciar fare ad Agnelli e Cefis la grande politica economica in Italia e all'estero. L'esperienza di questi mesi ci ha insegnato che non bastano le lotte degli operai della grande industria a rompere lo schema di compatibilità della politica economica del governo. Esse sono però ormai la realtà concreta attorno alla quale bisogna unificare le forze che premono per imporre una alternativa di sviluppo, a partire dal mezzogiorno, dove la crisi delle «cattedrali del deserto» può e deve divenire l'occasione per riproporre livelli più avanzati di unità del proletariato urbano e agricolo contro la prepotenza delle grandi compagnie e il ricatto di una borghesia meridionale corrotta e corruttrice.

Gastone Sclavi

Oggi grande giornata di lotta nazionale che vede impegnati oltre un milione di lavoratori. Tre manifestazioni concentreranno gran parte delle mobilitazioni di piazza: Napoli, Ivrea e Nuoro, mentre altri comizi e cortei sono in programma in altre città.

Ad **Ivrea** manifestazione di tutto il gruppo Olivetti, per «premere sull'acceleratore» della trattativa che dopo essersi sbloccata sulle questioni politiche generali è stata rinviata alla prima decade di giugno. A **Nuoro** manifestazione che vedrà confluire nella città sarda i numerosi lavoratori chimici della Sardegna il cui posto di lavoro oggi è pesantemente attaccato; in particolare dopo la decisione di chiudere lo stabilimento Anic di Ottana.

A **Napoli** confluiranno i lavoratori del gruppo Fiat anche dal nord, oltre naturalmente ad una grossa mobilitazione delle fabbriche partenopee e dei disoccupati.

A **Torino** dove si fermano circa 250 mila lavoratori in questi giorni è proseguita brillantemente la raccolta della sottoscrizione per inviare folte delegazioni a Napoli. Nel solo stabilimento di Mirafiori in soli due giorni sono stati raccolti oltre cinque milioni e saranno quasi quattrocento i lavoratori che scenderanno dalla «capitale dell'auto» alla «capitale della disoccupazione». Alla lega di Mirafiori c'era ieri molta soddisfazione per i risultati ottenuti. In tutti gli stabilimenti Fiat torinesi oggi otto ore di sciopero con picchetti fin dalle prime ore della giornata.

A **Milano** i lavoratori del gruppo Montedison tengono un'assemblea alla sede della Montefibre. I metalmeccanici delle aziende pubbliche faranno una manifestazione da piazza Castello. Asse portante di questa manifestazione i lavoratori della Siemens, con oltre 19 mila in cassa integrazione, e i lavoratori dell'Alfa.

A **Genova** la giornata di lotta vede coinvolti in particolare i lavoratori delle aziende Egam e Gepi, nonchè i portuali che scioperano oggi come categoria per otto ore. Anche a **Venezia** è prevista una manifestazione. A **Bologna** si fermano gli stabilimenti meccano-tessili e quelli saccariferi Maraldi. Scioperano anche i lavoratori dell'industria di **Siracusa.** In particolare sciopero generale nella zona di Agusta. La lotta in Sicilia trova nelle scelte della Liquichimica (che ieri ha chiuso lo stabilimento di 40 lavoratori di Robassomero in provincia di Torino) l'obiettivo più immediato. La Liquichimica ha ad Agusta il più grande stabilimento per la produzione di paraffine normali (ne produce il 50% del fabbisogno mondiale), olefine e alcoli. Gli impianti sono fermi da otto giorni. Degli 800 dipendenti dal 16 maggio sono stati messi in cassa integrazione 388 per 13 settimane. Al termine di questo periodo la società si propone di riprendere l'attività produttiva a ciclo completo. Lo stabilimento di Agusta è anche interessato, per il 20%, al ciclo produttivo delle bioproteine dello stabilimento di Saline, in Calabria, la cui attività è stata sospesa per decisione ministeriale e gli 800 lavoratori sono stati messi in cassa integrazione.

Manifestazione all'interno della zona industriale a **Taranto.**

Continua intanto la mobilitazione dei lavoratori dell'Italsider e delle imprese di appalto dell'area industriale contro i licenziamenti in atto di 6.000 lavoratori edili e metalmeccanici. Lunedì scorso si è tenuta un'assemblea di tutti i delegati dell'area industriale, che ha fatto registrare un dibattito molto acceso sui limiti delle scelte e dell'azione sindacale. Da una parte si dice che nessun licenziamento deve passare se non ci sono alternative occupazioni fuori dell'area industriale. A ciò corrisponde la scelta di escludere l'intervento sindacale sulla causa vera dei licenziamenti, che sta nella ristrutturazione in atto in tutto il gruppo.

In questo modo si finisce col dividere e lo si fa anche con dichiarazioni pubbliche sulla stampa, il giudizio dell'impresa sull'eccedenza di tale manodopera, assumendo di fatto la linea del primato dell'impresa e del confronto col governo come unico interlocutore per il finanziamento di opere pubbliche o attività infrastrutturali fuori dell'area industriale come indica la 'vertenza Taranto'.

Dall'altra parte è emersa la necessità di ricostruire rapidamente una linea di difesa reale dei livelli di occupazione attraverso lo sviluppo del controllo operaio e consiliare sui processi di ristrutturazione e sull'organizzazione del lavoro, quindi una linea di opposizione alla politica dell'impresa e del governo come unica condizione per respingere i licenziamenti e unificare i lavoratori dell'Italsider con quelli degli appalti e i disoccupati.

Dopo l'assemblea di mercoledì, ieri è stato organizzato il blocco delle portinerie dello stabilimento e delle merci. La mobilitazione questa settimana si conclude oggi con uno sciopero di 4 ore e manifestazione interna allo stabilimento nel primo turno e di 8 ore nel secondo e terzo turno. Nei giorni scorsi i lavoratori di due imprese di appalto colpite dai licenziamenti hanno pure occupato i binari di

segue a pag. 8

Agguati e sparatorie contro Montanelli ed altri giornalisti

Dopo l'attentato della scorsa notte al vicedirettore del «Secolo XIX» di Genova, colpi di pistola alle gambe di Montanelli

Milano, 2

Indro Montanelli, direttore del «Giornale Nuovo» è stato ferito stamattina alle 10,15 da colpi d'arma da fuoco sparatigli, alle gambe da 2 persone, mentre passeggiava prima di recarsi al giornale. Al pronto soccorso del Fatebenefratelli sono stati riscontrati i fori di due proiettili alla coscia destra e di un altro, di striscio, alla coscia sinistra. I medici hanno riconosciuto Montanelli guaribile in una ventina di giorni. Pare che Montanelli, appena uscito dall'albergo Manin, dove abita, sia stato seguito e fatto segno a 8 colpi di pistola (pare di calibro 7,65) alle gambe, colpi sparati da una pistola munita di silenziatore. A sparare, dalle testimonianze raccolte, sarebbe stato uno solo degli attentatori che poi, insieme si è diretto con tutta calmaad una 128 guidatada un terzo uomo. Montanelli, da circa un anno girava armato, con una pistola sotto l'ascella sinistra. Comunque, dopo il primo intervento dei medici e dopo il suo trasferimento alla clinica «La Madonnina», Montanelli ha potuto essere interrogato da funzionari di polizia e magistrati. L'attentato a Montanelli segue di poche ore quello al vicedirettore del «Secolo XIX» di Genova, Vittorio Bruno. Bruno ha ricevuto sette pallottole alle gambe ed alle braccia, mentre alle 10,45 della scorsa notte stava accingendosi a salire in macchina.

Anche le auto di due giornalisti de «La Nazione» di Firenze, sono state incendiate con un dispositivo a tempo collegato a

segue a pag. 8

Metti un Cossiga a cena: ovvero come ti sparo a un giornalista

Che parte anatomica rappresentano i giornalisti nella ben nota teoria del «portare l'attacco al cuore dello Stato?» Il fegato, i polmoni, il cervello? I nostri pistoleros devono ancora risolvere l'enigma ma è certo che ancora una volta la loro teoria ottiene il risultato caro a Cossiga, rafforzare il cuore dello Stato. Grazie a loro perfino Indro Montanelli, ed è quanto dire, viene sbandierato dagli organi di Stato come un campione della libertà di stampa. Grazie a loro i giornalisti di regime non avranno bisogno di ricevere veline per spiegare che l'Italia è in preda al panico e al terrore ma potranno liberamente sbizzarrirsi sulla violenza, la necessità di leggi speciali e via discorrendo. Grazie a loro stiamo vivendo un bel film western, con il «duro» che cade mormorando «vigliacchi» e la gente che pensa che in effetti anzichè sparare alle gambe sarebbe stato più divertente assistere a un duello sullo stile «mezzogiorno di fuoco». Basta uno studioso di mass-media per spiegare ai pistoleros come le loro azioni assolvono a compiti spettacolari e ideologici di massa che vengono tranquillamente gestiti dalla classe dominante nella sua campagna di «criminalizzazione». Ma i pistoleros sono troppo presi dal culto delle loro azioni per avere il tempo di pensarci un pò su e capire quello che capisce chiunque si ponga il problema della gestione ideologica di un avvenimento.. Per questo se non esistessero le Br le inventerebbe senz'altro Cossiga, fanno parte integrante dello spettacolo da far assorbire tutti i giorni alla televisione. «Adesso tocca ai giornalisti», si dice che sia il nuovo slogan, l'importante è che lo spettacolo sia vario e offra la possibilità di frequenti colpi di scena, c'è più gusto. A chi toccherà dopo in questo paese in cui si vuole convincere che il problema principale è l'esistenza di bande e non la loro funzione al servizio dello Stato? Noi, ingenui, continuamo a credere comunque che prima o dopo anche nei western «arrivano i nostri».

Attilio Mangano

Per uscire martedì dieci milioni subito

Il giornale è ad una stretta drammatica - Se la superiamo vi sono tutti i presupposti per rafforzare la ripresa in atto

Forse alcuni compagni pensano ancora che abbiamo voglia di scherzare o fare dell'allarmismo furbesco, sulla situazione finanziaria del *Quotidiano dei Lavoratori.* Sabato 28 maggio abbiamo scritto che, se entro il 3 giugno, non entravano 20 milioni, saremmo stati costretti o a non pagare una parte del dovuto ai lavoratori oppure a non uscire per uno o più giorni, per mancanza di carta. È il 2 giugno, siamo al momento della chiusura del giornale, e abbiamo ricevuto da allora circa sette milioni in sottoscrizione, più di prestiti. Mancano dieci milioni, una piccola cifra se volete, anche rispetto ad un'amministrazione pure non enorme, come la nostra, ma è quella piccola cifra che ci costringerà ancora una volta a scegliere esattamente tra le due ipotesi che abbiamo presentato, senza sufficienti risultati, ai lettori una settimana fa. Aggiungiamo anche che i compagni responsabili dell'amministrazione questa volta hanno deciso di rovesciare la tradizionale politica del ricorso agli stipendi dei lavoratori, proponendo all'assemblea d'emergenza di rischiare piuttosto di non uscire martedì (anche se l'ultima parola spetterà ai lavoratori stessi). Questa ipotesi, che pure è gravissima, per il danno materiale e politico che viene inflitto al giornale ogni volta che non esce, appare preferibile a questi compagni per considerazioni di ordine strettamente politico. I lavoratori del giornale si sono tirati il collo per mesi (alcuni per anni), sia come impegno di lavoro che per mancanza di soldi.

È corretto che il giornale sopravviva per i loro sacrifici proprio nel momento in cui tutti stiamo prendendo coscienza delle distorsioni che derivano ad un'organizzazione e a qualsiasi iniziativa politica da una concezione disumana della militanza? I lavoratori sono liberi di decidere anche diversamente, ma riterremmo una sconfitta superare questa stretta solo attraverso i loro ulteriori sacrifici. Per questo chiediamo a tutti i compagni e lettori se vogliono che il giornale martedì esca, portare di persona i loro contributi e anche prestiti a breve nella giornata di oggi e di lunedì, oppure di inviarli per vaglia telegrafico.

Qualcuno si chiederà: ma il *QdL* non era in ripresa? Non stanno aumentando vendite, abbonamenti e anche il livello della sottoscrizione regolare? È tutto vero, ma oltre che agli impegni di medio e lungo periodo, e anche del piano di risanamento in corso bisogna rispondere all'esigenze di breve periodo; al creditore che non è disposto a concedere altre deroghe; all'intransigenza di erogatori di beni e servizi essenziali per il giornale; ad altri imprevisti che derivano dalla volontà quasi generale di fare in modo che questa voce di op-

segue a pag. 8

Un documento dell'Istituto Superiore di Sanità dice che dovrebbero essere un milione di volte inferiori

I limiti ufficiali di tolleranza umana della diossina sono falsi: queste le prove

Ai livelli di inquinamento ammessi come «normali» la dose tollerabile è già superata da un bambino di due anni che assuma giornalmente la dose di Tcdd presente su un quadrato di 4 cm.

GIORNO (CIOE' 0,1 NANOGRAMMI/KG/GIORNO).

Passando ora a discutere il fattore di sicurezza, sembra chiaro che nel caso della TCDD non sia possibile applicare un fattore inferiore a 1000, dati: a) l'estrema tossicità della sostanza, la sua persistenza nell'organismo (v. pagina 2) e quindi la possibilità di accumulo in seguito ad assunzioni ripetute; b) la carenza tuttora esistente di esperimenti sulla cancerogenicità e co-cancerogenicità (vi sono tuttavia ampie indicazioni in proposito, come risulta dal lavoro di Buu-Hoi et al., 1971 e dai dati sull'aumento della frequenza dell'epatoma primario del fegato nel Viet Nam, Tung, 1973); c) il carattere non ancora conclusivo degli esperimenti sulla teratogenesi.

APPLICANDO QUESTO FATTORE, LA DOSE MASSIMA TOLLERABILE NELL'UOMO RISULTA OGGI DI 0,1 PICOGRAMMI/KG/GIORNO, CIOE' DI 7,0 PICOGRAMMI/GIORNO IN UN ADULTO DI 70 KG E DI 1,5 PICOGRAMMI/GIORNO IN UN BAMBINO DI 15 KG.

o oo

Questi calcoli hanno importanti conseguenze sul piano operativo e decisionale riguardante: a) i livelli di TCDD nell'ambiente da prendere come punti di riferimento per l'emanazione delle norme sanitarie;

I limiti di tollerabilità della diossina stabiliti dalle autorità sanitarie sono fasulli. Questa affermazione, già ripetutamente avanzata da molti scienziati democratici, che hanno sostenuto che il limite tollerabile è in realtà lo zero, è dinostrata anche da un documento «ufficiale» di cui siamo entrati in possesso e che, ovviamente, non è stato reso pubblico.

Il documento in questione è il risultato di una ricerca condotta dall'Istituto Superiore di Sanità.

Sul fattore di sucurezza afferma che, data la tossicità della diossina, la sua persistenza nell'organismo e quindi la sua possibilità di accumulo, data la carenza di informazioni sulla sua cancerogenicità e il carattere non conclusivo degli esperimenti sulla teratogenità, «la dose massima tollerabile nell'uomo risulta di 0,1 picogrammi per chilo al giorno, cioè di 7 picogrammi al giorno per un adulto di 70 chili e di 1,5 picogrammi al giorno in un bambino di 15 chili».

Ricordiamo qui che il limite di tollerabilità stabilito dalle autorità sanitarie è di 0,75 microgrammi per metroquadro per gli esterni e 0,01 microgrammi per metroquadro negli interni.

Il microgrammo, è uguale a un milionesimo di grammo, il picogrammo è un milione di volte più piccolo.

Si tratta dunque, come è chiaro, di ordini di grandezza estremamente differenti che richiedono anche strumenti di misurazione diversi.

Il documento dell'Istituto Superiore di Sanità continua affermando che al livello «tollerabile» (secondo le autorità) di contaminazione da diossina del terreno, basterebbe che un bambino di 15 chili assumesse per via orale o nasale un filo di terra dello spessore di mezzo millimetro e lungo 7 cm. al giorno per correre seri rischi di contaminazione. Per di più questo calcolo è stato effettuato considerando il livello «medio» di diossina contenuto in un terreno dello spessore di 7 cm. mentre è noto che la diossina è proporzionalmente più concentrata nello strato più esterno.

Considerando poi il limite di tollerabilità definito per gli ambienti interni, il documento afferma: «ipotizzando un limite analitico di 0,01 microgrammi per metroquadro (quello «tollerato» ndr) e un ambiente che si trovi appena al di sotto di questo limite, la «dose tollerabile» e già superata da un bambino di 15 Kg. che assuma giornalmente la Tcdd presente in un quadrato di pavimento e o di parete dal lato 4 centimetri (un adulto di 70 chili rispettivamente di 9 cm.). Appare quindi evidente la necessità di ottenere un limite analitico inferiore a quello sopra citato anche per gli ambienti interni.»

Si tratta di affermazioni di estrema gravità che potrebbero però spiegare come mai si sono verificati casi di cloracne anche in luoghi non previsti dalle «mappe ufficiali» dell'inquinamento.

Ancora una volta il dubbio che sorge spontaneo è sulla validità scientifica dei limiti stabiliti. Il sopsetto è che siano stati fissati solo rispetto agli strumenti che si potevano o si volevano utilizzare, senza nessuna base scientificamente fondata.

L.L.

Meglio tardi che mai: intanto la diossina...

Le donne gravide e i bambini del quartiere Polo di Meda, quello in cui risiedono le madri di due bambini nati con gravi malformazioni, verranno «evacuati» durante i lavori di bonifica.

Meglio tardi che mai, si potrebbe anche dire. Purtroppo però la diossina abita in questo quartiere.

Anche questo piccolo episodio è segno del modo in cui le autorità si muovono: tranquillizzando quando non vogliono far nulla, prendendo misure tardive quando ormai la gente è spaventata. Occultamento dei dati scientifici e azione di condizionamento ideologico e psicologico vanno dunque di pari passo. Oggi forniamo due prove di questo criminale comportamento.

La prima, di cui parliamo nell'articolo a fianco, è l'ennesima prova di occultamento della verità. Dimostra che il limite «tollerabile» di diossina nel corpo umano è per un adulto di 7 picogrammi al giorno e per un bambino di 1,5 picogrammi al giorno. Il picogrammo è un milione di volte più piccolo del microgrammo, cioè dell'ordine di grandezza in cui normalmente vengono stabiliti i limiti di tollerabilità. Cioè, praticamente, che la diossina «tollerabile» è uguale

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Mentre il Pci parla di passi in avanti è la Dc che li compie Intanto tutti noi andiamo indietro

L'unica cosa certa, è che da questo accordo parziale, democristiano nelle forme e nei contenuti, non nascerà un nuovo governo; delle implicazioni di un accordo sul quadro politico se ne parlerà, forse in autunno - Nel pomeriggio si è tenuto l'incontro Dc-Psi

Roma, 2

Come al solito «sostanziali passi in avanti» nel corso degli incontri bilaterali: questa mattina si sono incontrati Dc e Pci, per quasi 3 ore, e l'unica dichiarazione che si è potuta raccogliere è quella di pajetta, il quale è stato mandato a dire che nel corso della discussione non erano stati trattati i punti su cui maggiore è .: contrasto, nè i problemi politici.

Registrato comunque questo «passo in avanti», e dopo i colloqui con gli altri partiti, ci sarà l'incontro collegiale (tra l'altro ancora non fissato ufficialmente).

Sarà il primo o darà il via ad una lunga serie?

La seconda ipotesi è certamente la più probabile, anche se il Pci chiede che venga immediatamente, fin dalla settima prossima, preparato un documento collegile.

Ma la Dc pensa ancora al suo documento, mentre i repubblicani, gli unici ad avervi trovato un qualche interesse ed un punto di contatto, hanno dato oggi la loro risposta con una conferenza stampa che ha illustrato le posizioni del partito sul programma economico.

I socialisti, secondi nella lista dei ricevimenti, sono troppo occupati nei lavori dell'internazionale.

L'unico a parlare è stato Bertoldi: un discorso aperto al Pci;ma del resto il Psi deve mantenere una posizione autonoma, senza però provocare reazioni troppo forti. Quindi l'iportante è mantenere la linea dell'unità della sinistra nella trattativa con la Dc. una dichiarazione del genere, in questo periodo, sta a significare che l'accordo bisogna farlo.

Il Pci continus a non dare controindicazioni, e quindi nonostante i tempi che si allungano sempre più appare chiaro che verso un accordo programmatico si sta andando. Sui tempi ed i contenuti vale la pena di soffermarci un momento: ieri chiaramente ha detto che fra i punti programmatici dovrebbe essere compresa anche la politica estera; è solo la prima di una lunga serie di richieste che il Pci potrebbe in un modo o nell'altro avanzare. Il programma che si va delineando, al di là delle dichiarazioni, è abbastanza scarno: tolti i punti di disaccordo sul sindacato di polizia e sul costo del lavoro, quelli sugli enti locali e la scuola, poco rimane; ecco allora che il allora che il programma appare, anche quantitativamente, poca cosa.

Della Dc ci si limita aprendere atto di quanto accade; ecco però che un'altro punto potrebbe aggiungersi a far apparire con maggiore evidenza il sa'to politico dell'accordo sul programma.

Ma è proprio la Dc che non vuole che si evidenzi questo: piccoli, l'onnipresente capogruppo democristiano della camera (e soprattutto il capo dei dorotei) questa mattina ha dichiarato al Gr1 che «probabilmente» si andrà ad un incontro collegiale, e che comunque non potrà essere messo in discussione il quadro politico.

Anche romite, segretario socialdemocratico, ha aperto bocca per dichiarare che l'incontro collegiale è quanto il suo partito voleva:i socialdemocratici, timorosi di un accordo diretto Dc-Pci, aveva protestato molto nei prossimi giorni. Ora, nell'incontro collegiale avranno modo di controllare quanto succede.

Esaurito il panorama è bene dire però alcune cose: in primo che sui fatti veri, reali e tangibili di questo accordo programmatico che si va profilando poco si sa, e tutto quello che è noto deriva da indiscrezioni. In pratica viene seguito il consiglio dato da Andreotti ai tempi delle misure governative sull'ordine pubblico: prima .. agire, poi parlare.

L'unica cosa nota è il documento democristiano, che Pajetta, su rinascita, non riesce a spiegare perchè avrebbe douto essere segreto, non nascondendo l'irritazione per il suo contenuto per il suo contenuto: infatti egli dice che appare chiaro che siamo ancora lontani dall'accordo», che del resto sarebbe certo qualcosa di importante, e che pure no può essere tutto».

L'unico prodotto di tre mesi di bilaterali, è un altro incontro, ma questa volta collegiale, in cui Galloni potrà ripeterequanto disse nel primo e quanto ha scritto sul documento, in modo che poi qualcuno possa constatare i soliti «passi in avanti», concludendo che è venuto il momento della stretta finale. Intanto i problmi seri da affronatre sono insabbiati o trovano difficoltà ad entrare nel carnet delle cose da fare:la riforma sanitaria giace nel comitato ristretto, dove is tsa riproducendo una situazione tipo aborto, con la Dc con la difendere i privilegi corporativi dei medici contro tutti gli altri partiti, o la riforma di Ps, che si vorrebbe delegare all'aula parlamentare, nascondendo così la volontà di lasciarla languire magari ancora per anni.

C.CA.

Andreotti depone in Commissione ma per uno strano gioco sotto accusa è la Corte Costituzionale

Infatti, secondo il presidente del consiglio, la Corte avrebbe emesso una sentenza troppo aperturista nei confronti del Parlamento - In altre parole, vuole solo ed esclusivamente, essere lui il depositario della «verità»: una veste che non gli si addice

Roma, 2

È tempo di servizi segreti. Dopo le decisioni della corte costituzionale che attribuiva solo al presidente del consiglio la facoltà di opporre il segreto militare (lasciando così ad Andreotti la decisione se coprire o no le attività del Sid), sia il tribunale di Catanzaro che quello di Roma per il golpe Borghese hanno chiesto che vengano forniti una serie di documenti sulla attività dei servizi segreti.Il tribunale di Roma in particolare ha chiesto che la presidenza del consiglio esibisca le norme interne che regolano i rapporti tra magistratura e i servizi segreti.

Andreotti deve decidere . Grosso rilievo in particolare è venuto ad assumere la deposizione resa dai due capi dei servizi di sicurezza, Casardi per il Sid e Santillo per il Servizio di Sicurezza fatta la scorsa settimana e soprattutto la comunicazione fatta mercoledì dal presidente Andreotti. Il governo su questa problematica ha presentato alcuni mesi fa un proprio progetto di legge che prevede la riunificazione degli attuali servizi di sicurezza in uno solo che in questo caso verrebbe a dipendere non più dal ministero della difesa (Sid) o da quello degli interni (Sds) , ma direttamente dal presidente del consiglio. Andreotti ha difeso nella sua relazione questa impostazione, anche se in modo tenue in quanto la riunificazione è contestata sia dalle attuali strutture dei servizi segreti,)Casardi e Santillo l'hanno criticata, sia dalle sinistre che propongono una netta distinzione tra un servizio segreto che si occupi della sicurezza a livello internazionale, e uno che si occupi dei problemi dell'eversione interna. Andreotti, dopo aver sottolineato il ruolo positivo dei servizi segreti, e il fatto che le polemiche sono nate solo su alcune «utilizzazioni deviazionistiche», ha precisato che è difficile distinguere in concreto compiti interni da quelli internazionali e che in ogni caso ci sono problemi di coordinamento. La parte più rilevante della relazione del presidente del consiglio è stata comunque quella riguardante il segreto di stato, in quanto il governo doveva dire come si comportava di fronte alla decisione della corte costituzionale. Andreotti ha nella sostanza cercato di sminuire la portata della decisione della corte sottolineando in partcolare due cose. La prima che il fatto che la corte abbia reso illeggittimi gli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale che regolavano il segreto di stato toglie al Ministro di grazia e giustizia la possibilità di opporsi alle richieste dell'autorità giudiziaria. Questo rischia secondo Andreotti di portare ad una situazione in cui troppe cose della attività dei servizi segreti vengono alla luce. Di qui l'urgenza ad approvare velocemente una legge che ristabilisca dei criteri. La seconda questione sottolineata è stata quella sul controllo parlamentare. Secondo il presidente del consiglio il fatto stesso di rendere pubbliche in dettaglio le motivazioni di un segreto «può essere un mezzo per vanificare il segreto stesso». Un modo insomma per dire che la richiesta della Corte costituzionale è troppo esosa e che è, quindi, necessario attenuarla. Si potrebbe ha detto Andreotti spiegare il motivo del segreto ai presidenti delle due camere o ad una apposita commissione parlamentare.

Provocazione o «strano» errore di battitura? A volte anche i lapsus hanno un loro senso

E ora tocca a noi scoprire che siamo criminali per la questura di Torino non si sa se per errore tipografico o per convinzione questurino. Ci è giunta infatti notizia che in questi giorni sta girando una circolare nella quale si legge fra l'altro:«..non sussistendo alcun dubbio sulla pericolosità delle organizzazioni, clandestine o meno, che hanno ormai adottato modelli violenti, sul tipo di quelli dichiarati ed attuati dalle Brigate Rosse, Ordine Nuovo, Nuclei Armati Proletari Avanguardia Operaia, e collettivi politici ad essa collegati, ed altri similari, non possono parimenti nutrirsi perplessità sulla astratta pericolosità dei singoli aderenti...» La circolare emessa dal capo di Gabinetto Dott. Rossi è intestata:«Cat.Mass. Z.3-77» e ha per oggetto:«Misure di prevenzione-criteri per l'applicazione delleleggi 27.12.1956 NR. 1423; 31.5.1965, NR 575; 22.5.1975 NR. 152« (la legge Reale NdR).

Dobbiamo prendere sul serio quello che dice il Dott. Rosi? Sulla nostra assoluta estraneità alle accuse di cui si parla nella circolare non solo fanno testo le nostre posizioni politiche, ma la stessa nostra pratica e presenza nel movimento e non è perciò il caso di parlare. Ciò che invece è importante rilevare è l'acutizzarsi continuo della campagna sull'ordine pubblico e il suo allargarsi nel tentativo di criminalizzazione di tutto il movimento.

È un pò di tempo che l'atttenzione si sta spostando in modo più o meno diretto nei nostri confronti ricordiamo a questo proposito un articolo apparso sul *«Corriere della Sera»* di venerdì 27 maggio in cui si chiedeva in pratica la prosecuzione dell'inchiesta aperta nei nostri confronti a partire dal provatorio arresto nel '74 di un nostro compagno a Firenze, e l'articolo apparso sulla *«Gazzetta del Sud* a firma del giornalista fascista Guido Paglia (nel '69 uno dei massimi dirigenti di Avanguardia Nazionale) in cui la nostra organizzazione veniva associata ai Nap.

È questo un tentativo goffo, ma non per questo meno pericoloso di coinvolgere e criminalizzare tutta l'opposizione proprio nel momento in cui stanno emergendo in tutto il paese, nei tanti processi in corso in questo periodo, le responsabilità dirette e indirette del Sid e degli apparati di Stato nella strategia della tensione del '69 in poi. I veri responsabili dei piani eversivi di questi anni sono nello stato, so no nelle connivenze e coperture democristiane, fanno risalire a uomini e ministri che in questo paese hanno governato e continuano a governare con arroganza da ormai troppo tempo. Ci verrà forse ora a spiegare l'Unità che anche questa volta il povero ministro Cossiga era, come al solito, tenuto all'oscuro di queste cose da poco solerti funzionari, noi ci crediamo. L'attacco della Dc alla libertà di organizzazione del movimento deve essere fermato assolutamente se non si vuole tornare indietro di tropi anni e dover pagare con troppi morti e sacrifici come già in passato la riapertura di quegli spazi di democrazia che solo la forza dei lavoratori ha conquistato e può mantenere.

Da Florit a Benelli: il dissenso cristiano ringrazia

Con le dimissioni dell'arcivescovo di Firenze, il card. Florit, esce dalla scena uno dei personaggi più discussi della scena cattolica degli ultimi dieci anni. Lo si può ricordare bene in quanto legato alla vicenda della comunità dell'Isolotto, della quale Florit fu indubbiamente un sagace benefattore. Il respiro di massa, la profonda tensione sociale e di fede, la capacità di respingere pressioni e repressioni furono indubbiamente la linfa vitale della comunità dell'Isolotto, ma non va dimenticato che l'ostinazione e la chiusura intellettuale e teologica di Florit dettero un contributo sostanziale al dilatarsi di quella vicenda [che peraltro continua tutt'ora]. Il precedessore di Florit, Elia Dalla Costa, si era conquistato una fama di disponibilità verso l'ambiente fiorentino, e la nomina di Florit fu appunto interpretata come un segno di normalizzazione. Questo intransigente prelato ha assolto bene al suo compito: illustri sono i nomi dei bersagli della sua opera di guardiano incrollabile della dignità curiale, da padre Balducci a don Milani a don Mazzi e molti altri meno noti.

C'è da ripetere, comunque, che proprio la sua funzione ha in qualche modo esaltato e arricchito di ossigeno la porta ideale e sociale delle esperienze che dietro quegli episodi si sviluppavano: Testimonianze, *Barbaiana, l'Isolotto, e in genere le comunità di base fiorentine.*

Florit dunque se ne va, e nonostante sia stato per tanto tempo un avversario di ogni folata o tempesta di rinnovamento, anche lui è servito a far avanzare qualcosa. Le vie del Signore sono davvero infinite. Chi lo sostituirà ha in comune con Florit proprio un episodio, allora non molto pubblicizzato, della vicenda dell'Isolotto.

Nel dicembre del '68 una delegazione della comunità fu invitata a recarsi in Vaticano. In quei giorni la «rivolta» dei parrocchiani contro il diktat *di Florit era sulle prime pagine di tutti i giornali; si sprecavano persino le prese di posizione [in solidarietà coll'Isolotto] a livello internazionale. Quell'invito ad un colloquio «riservato» nasceva appunto da una situazione del genere. La delegazione dell'Isolotto fu fatta entrare in Vaticano quasi di soppiatto, in un'atmosfera tra l'imbarazzato e il misterioso. Venne introdotta alla presenza di mons. Benelli, già allora sostituto segretario di Stato, oggi successore di Florit. Prima fece la voce grossa, minacciando scomuniche e altre diavolerie. Poi, dal momento che quei temerari dell'Isolotto erano un po' cocciuti, cercò di blandirli con promesse, inviti alla moderazione in cambio di chi sa quali ipotesi di «sistemazione» per don Mazzi. Niente da fare, risposero i temerari. A Benelli, naturalmente, la cosa piacque poco. Nei giorni successivi l'Osservatore* Romano *fece piovere articoli di fuoco sull'Isolotto; poi l'attacco della curia vaticana e fiorentina continuò come si sa. In conclusione, quella fu una occasione nella quale la diplomazia aggressiva di Benelli funzionò poco. Piccola cosa, se si vuole a confronto di un altro smacco di Benelli, ben più notevole quando volle il referendum sul divorzio. Ora infatti si mormora negli ambienti vaticani, che la sua promozione a cardinale [nel concistoro che si terrà il 27 giugno] sia in realtà un declassamento. Molte altre sono le voci e le ipotesi che si fanno sul suo allontanamento da Roma. Una cosa sembra però certa: proprio la ridda di commenti e di indiscrezioni che si è scatenata sul suo nome illumina vividamente l'ambiente degli attuali custodi della religione cattolica nel mondo. Faide interne, competizioni di potere, lotte intestine: dalla Dc alla segreteria dello stato Vaticano c'è una forte assonanza, una omogeneità di formazione culturale e politica. Una ennesima constatazione, per dire ancora una volta che, con Benelli a Firenze, ha prevalso la logica dell'«uomo giusto al posto giusto»?*

D.P.

in breve notizie in breve notizie in
/e notizie in breve notizie in breve
breve notizie in breve notizie in bre

BOVES (CN)
Abbiamo costruito il collettivo di Dp

Nel 1975 il relativo successo alle elezioni comunali di Boves (Cuneo) di una lista unitaria di sinistra (Pci, Pdup indipendenti) con l'elezione di un compagno del Pdup testimonia come anche nel paese abbiano ripercussione i fatti esterni e più in particolare come anche la nuova sinistra sia riuscita a trovare uno spazio.

In conseguenza a questo nasce nell'autunno '75 il collettivo di Do, raccoglie 108 voti, pari al 2%.

È lo sforzo di verificare nella attività politica particolare della provincia di Cuneo, la validità dellle analisi a livello nazionale, che sta alla base della proposta che il collettivo di Dp di Boves rivolge agli altri collettivi nella provincia, alle organizzazioni della nuova sinistra, e ai compagni spesso isolati nei vari paesi. Pensiamo che a quasi un anno dal 20 giugno, sia necessario avere un momento di discussione comune, che, al di là di settarismi e formalismi affronti i temi speciali della lotta di classe in provincia confrontandoli con la realtà nazionale. Ci pare soprattutto importante un confronto su alcuni temi (il ruolo e le prospettive del Pci, la incidenza in provincia di nuovi soggetti sociali, il nostro impegno nel sindacato, la nostra valutazione e il nostro contributo alla costituzione del partito) che sono di decisiva importanza per uscire dal localismo e incidere realmente nella realtà della provincia.

Su questi temi abbiamo organizzato un'assemblea-convegno del collettivi di Dp che si terrà domenica 5 dalle ore 10 a Boves, nella sala del Municipio Vecchio in via Roma. A questo momento di discussione sono invitati non solo i collettivi già organizzati e le organizzazioni della nuova sinistra ma anche tutti quei compagni che avvertono la necessità di uscire dal localismo e di dare vita un contributo alla costruzione di un partito alla sinistra del Pci.

Per mettersi in contatto con il collettivo di boves e per informazioni ulteriore telefonare al (0171) 71196 chiedendo di Marco o di Sergio.

FANFANI
Va in pensione

Questa mattina il Presidente del Senato Fanfani, presente il senatore Grassini, presidente del sottocomitato per le pensioni di guerra ha richiamato l'attenzione del ministro del Tesoro Stamati, accompagnato dal sottosegretario Abis, sui problemi sollevati dai rappresentanti del Comitato Nazionale dei Ciechi di guerra nell'incontro avvenuto ieri sera. I pensionati di guerra di tutta Italia si augurano che i ministri Dc ormai vicini alla pensione incominciano a interessarsi del problema.

PROVOCAZIONI
Presa di mira la Recordati

Milano, 2

Sono tre giorniche la Recordati è stata presa di mira e messa in agitazione con telefonate che annunciano la presenza di bombe. Noi pensiamo che anche questo episodio sia uno dei tanti pezzi che compongono il mosaico della strategia della tensione, inizia nel 69 con piazza Fontana e non ancora terminata e chiarita. Crediamo che di fronte a queste provocazioni non si debba cadere nel clima di paura, e dare risposte qualunquiste che favoriscono le forze reazionarie; ma affinchè queste provocazioni cadano nel vuoto e si sgonfino da sole, è necessaria la vigilanza di tutti i lavoratori che esprimono secondo noi, la più vasta garanzia di controllo e di argine contro queste manovre.

consiglio dei delegati Recordati di Milano

Sul Quotidiano di ieri è comparso un annuncio della manifestazione di Democrazia Proletaria a Mestre, che ad un certo punto affermava: «All'iniziativa hanno aderito le federazioni sindacali». In realtà, per un banalissimo refuso, di cui ce ne scusiamo, quella frase aveva un significato diverso, ed è stata interpolata per puro caso.

La sottoscrizione: le nostre finanze

Sottoscrizione entrata il 2 Giugno 1977	
Raccolti da un compagno del Pdup tra i lavoratori dell'Italconsult (Ro)	36.500
A.M. (Roma)	200.000
Lavoratori dell'aereoporto (Roma)	26.000
Compagni del Civi (Roma)	1.000
Raccolti da Massimo di Anzio (Roma)	3.000
Irma e Giuliano (Ro)	10.000
Paolo (Roma)	5.000
Carla della Cgil (Roma)	5.000
Massimo (Roma)	5.000
Doriano (Roma)	2.000
Lavoratori dell'Olivetti (Roma)	12.500
Maurizio Centili (Roma)	20.000
Ottone F. (Roma)	10.000
Lattanzio (Roma)	10.000
Cellula del Civis raccolti al CC (Roma)	64.000
Compagni di Dp dell'ospedale Niguarda di Milano	72.350
Un compagno del Pci della C. Erba di Rodano-Pioltello	2.500
Casa dello studente di V.le Romagna (Mi)	15.100
Sez. di Como	30.900
Ercole Marelli di S.S. Giovanni (Mi)	40.000
Un compagno ins. di Bg	10.000
Romano C. (Mi)	4.000
C. Verderio di Carugate-Pioltello	5.000
Raccolti a Fermo (Ap)	27.800
Riccardo (Ge)	4.000
Bianca di Cinisello (Mi)	10.000
Anna di Monza (Mi)	20.000
Sez. di Genova	8.000
Emilio e Anna (Mi)	60.000
Carlo e Luisa di Gerenzano	20.000
Lorenza della Marine Unin (Mi)	3.000
Cellula Bruzzano (Mi)	6.550
Cub Zappa (Mi)	27.000
A. di Benedetto (Mi)	5.500
A. Ponzian di Este (Pd)	10.000
Ao di Treviso-S. Zeno	4.500
Compagni del Liceo Scientifico di Chieti	1.000
Dp Bovisa (Mi):	58.000
Dp Villasanta	6.000
Ruggero e Walter di Imola	10.000
Pdup sez; Este (Pd)	10.000
A. Foti di Palmi	5.000
A. Bartolomei (Roma)	10.000
A. Ferragutti di Correggio (Re)	5.000
S. del Vicario di Castelfidardo	4.550
P. Saita di P. Dugnano (Mi)	5.000
P. Geissler (Mi)	6.000
Compagni di Ciserano (Bg)	20.000
E. Monti di Aosta	5.000
Cesare e Pinuccia di Treviglio	10.000
V. Banderio di Casellanza	20.000
Lav. Unilever (Mi) I° Versamento	40.000
M Boncioli di Roccastrada (Gr)	5.000
A.B. (Fi)	10.000
A. Rossoni di Treviglio	5.000
Elia di Udine	10.000
Impegno mensile:	
Porcu Salvatore Ciba Saronno	10.000
Eugenio Marongiu di Senago (Mi) (2°)	10.000
Marco C. di Monza (Mi)	10.000
P. Pirotta Chimici (Mi)	10.000
C. Coccoletti di Montepulciano (Si)	10.000
R. Buzzetti (Roma)	10.000
Totale giornaliero	**1.111.750**
Totale complessivo	**36.485.545**

Uno spaccato del neofascismo oggi: la fortuna del filosofo Evola

Tra vecchio e nuovo: lo scontro nel Msi

Quel che sembra delinearsi all'interno dell'Msi e del neofascismo più in generale è una nuova contraddizione. Questa, se comincia solo ora a trasparire in forme mediate nel dibattito ufficiale e nella stampa di partito, si evidenzia da tempo nella diffusione di atteggiamenti e prese di posizione tra i militanti di base e in specie nelle organizzazioni giovanili. Che accade? Quasi a ripetere un copione ormai logoro la storica componente «eversiva» ritorna in scena con prepotenza e alcuni nuovi connotati. L'antagonismo con l'ala di chi non intende recidere in modo definitivo tutti i propri legami con il moderatismo del nuovo blocco d'ordine ricompostosi intorno alla Dc, avvertibile alla periferia del Msi dove più facilmente e da sempre fanno breccia suggestive spinte estremiste ma non solo; anche ad altri livelli qualcosa in questo senso si sta muovendo. L'ultimo Comitato Centrale ha sancito dietro la formula dello scioglimnto delle correnti l'inserimento di Rauti e della sua componente negli organismi di direzione. Ciò ha suscitato l'opposizione della sparuta pattuglia di Destra Popolare, facente capo a Massimo Anderson, che pur assumendo una posizione intermedia nella vicenda della scissione dei Demonazionali era rimasta nel partito. Ora è definitivamente tagliata fuori dal gioco e con lei ogni residuo di perbenismo vecchio stampo al di là degli sforzi di Almirante, che determinando un nuovo equilibrio tra le diverse componenti del Msi, si vede tra le mani un partito completamente sbilanciato in senso «estremistico» forse troppo rispetto agli intenti di origine. Se era fin troppo facile tutto ciò, non deve comunque sia lasciarci indifferenti, ma metterci in allarme; così le forze democratiche del nostro paese. Nell'immediato dovremmo aspettarci non solo il rilancio su larga scala dei fenomeni tipici dell'estremismo di destra ma l'interesse ad un inserimento nelle tensioni sociali che da tempo vanno manifestandosi nel paese.

Già nel gennaio, e ancor prima, con una riflessione sul 20 giugno, Rauti, con la costituzione della componente di Linea Futura, indicava questa strada. Di quale pericolosità siano queste intenzioni a cogliere le occasioni che la rabbia e la protesta popolare fornisce ce lo dovremmo chiedere. Quella che sta infatti maturando è una nuova composizione anche sociale del neofascismo. Il Msi sta rapidamente ritornando, dopo il prezzo pagato in termini di perdita secca di un'area di influenza conquistata nel '71-'72, ad essere il partito che avevamo conosciuto negli anni precedenti la costituzione della formula della Destra Nazionale. Ora come allora, tutto si mescola al suo interno e senza mimetismi di sorta: dal fanatismo di alcuni giovani si passa all'irritazione tipica del piccolo borghese, il tutto tenuto insieme da un comune odio dalla democrazia e dalla paura di una possibile trasformazione in senso socialista delle strutture politiche del paese.

Si vanno cioè vanificando rapidamente le possibilità di essere il partito della conservazione e della reazione, rimpiombando al ruolo di organizzatore delle «intemperanze» della destra estrema.

La riapropriazione di un attivismo di quartiere e di un lavoro tra le fila della massa dei disoccupati, come a Napoli, si accompagna ad una ripresa negli assalti alle sedi dei partiti di sinistra.

Un aspetto diventa complementare all'altro e ambdeue rispecchiano la traduzione nella politica di una situazione sopra descritta.

La realtà del neofascismo italiano pur rispondendo largamente ad alcune sue caratteristiche di fondo ha sempre mostrato una differenza di storia e di legami con la realtà politica fra il Nord e il Sud. Più accentuata sarà infatti nel meridione la volontà di incidere nelle contraddizioni sociali a differenza del settentrione dove, da sempre, si è quasi solo mostrato la faccia feroce e nostalgica; ma non sarà tutto così chiaro come prima, neanche qui, vediamo il perchè.

Uno slogan scritto sui muri di Milano suona così: «Autonomo, con la destra estrema per la contestazione globale al sistema», a mò di firma la croce celtica, da tempo emblema anche dei giovani missini. I miti della violenza e della forza, dell'azione esemplare ed eroica hanno rappresentato i cardini di quella che potremmo definire la costruzione culturale dello squadrismo.

Questi stessi miti oggi rivivono anche a «sinistra» nei gruppi organizzati di Autonomia Operaia e in questo modo si spiegano la confusione, l'ambiguità e lo strumentalismo che ne sta facendo il radicalismo di destra oltre che lo stesso Partito Comunista per scopi ovviamente diversi ma non certo a vantaggio della chiarezza. Se gli scritti e i volantini dei fascisti ammiccano palesemente all'area dell'autonomia è perchè essi stessi credono di intravvedere in questa sia il pericolo di un riferimento a loro alternativo sia la possibilità una volta tanto concreta di dar vita ad un movimento che potrebbe prefigurarsi come «anticomunista» - nel senso in primo luogo di antagonista alla sinistra storica - senza soluzioni di ricambio.

Un altro slogan pure ultimamente compare sempre sui muri del centro milanese: «Muoia la borghesia con la noia e la paranoia».

È l'irrazionalismo di chi combatte la ragione in nome di concezioni sovversive e naziste che grottescamente si oppongono alla stessa borghesia. Sono cioè i concetti ispirati da Evola, il profeta italiano del radicalismo di destra; famoso per aver coniato il termine della «reazione - rivoluzionaria», concetto per cui la stessa storia fermata con l'azione violenta di pochi per riportare la società a presunte precedenti strutture rigidamente gerarchizzate da élites di istituzione quasi trascendentale. È cioè il concetto del capo, del monarca, del duce e del führer - che di nuovo fa capolino e spinge a dare una copertura ideologica allo squadrismo neofascista. È con ciò che il quadro va completandosi.

I miti e l'irrazionalismo sono da sempre gli strumenti della borghesia. Per questo l'opposizione politica e sociale nel nostro paese deve darsi una direzione autenticamente rivoluzionaria anche per impedire che la storia si ripeta e non si riverifichino saldature a prima vista innaturali ma già possibili.

Saverio Ferrari

DALL'INTERNO

Lavoratori e ordine pubblico Un'assemblea indetta da Dp ricca di spunti e indicazioni

Hanno partecipato più di mille persone - È intervenuto anche un compagno del sindacato di polizia - L'intervento dei radicali - Le conclusioni sono state tirate dal compagno Vittorio Foa - Le nostre proposte per la battaglia contro la Dc ed il governo delle astensioni

Torino, 1

Una sala gremita da più di mille persone, ha sancito il successo dell'iniziativa che Democrazia Proletaria, con il Partito Radicale, ha organizzato ieri sera al Teatro Nuovo. Una partecipazione qualificata di operai, donne, giovani del movimento degli studenti e dei circoli sindacali, rappresentanti di Magistratura Democratica, delle radio democratiche e alcuni poliziotti, intervenuti all'assemblea con un applauditissimo discorso, nonostante le polemiche dei gironi scorsi tendenti a impedire la loro partecipazione. Il successo della manifestazione è stato di tutta una serie di inizitive che nella settimana sono state attuate nei quartieri popolari della città, con mostre e volantinaggio ai mercati, davanti alle fabbriche e agli ingressi dele principali caserme di Ps, dove la propaganda della manifestazione si è unita a un lavoro politico capillare, tendente a recuperare un confronto con la gente che sembrava incrinato dalla campagna di stampa governativa e riformista. Un colloquio che si è espresso in dibattiti e capannelli in cui i discorsi sull'ordine pubblico erano uniti necessariamente a quelli dell'attacco alle condizioni di vita delle masse popolari. Un primo momento di rottura dell'isolamento che con la polemica sull'intervento televisivo di Pannella si tentava di avvalorare; ma l'intervento del gruppo de lavoratori di Ps, mettendo anche in evidenza i limiti e la pericolosità delle affermazioni di Pannella, ha chiarito cosa si intende per alleanza fra operai, movimento e poliziotti. Già nell'introduzione al dibattito del comagno Tassone a nome della segreteria unitaria Ao-Pdup veniva messa in evidenza come «*con questa iniziativa si intendesse aprire un dibattito che segni un parziale passo in avanti nella ricostruzione di un fronte unitario che coinvolga attivamente i diversi settori del movimento e che permette lo sviluppo di altre iniziative, un'azione per la democrazia*». *Sui punti messi in evidenza dal compagno Tassone [politica del governo Andreotti e violenza esercitata dalla crisi i tentativi di mettere sotto accusa gli organismi e i tentativi di democratizzazione interni alle istituzionali, il quadro politico caratterizzato dal tentativo di accordo Dc-Pci] sono intervenuti i compagni delle varie forze politiche aderenti a dei movimenti.*

La compagna Aglietta [per il Pr] ha affermato che la «criminalizzazione» del dissenso ed in particolare del dissenso non violento ha come obiettivo quello di far passare una politica repressiva anche in termini di libertà costituzionali. Ha concluso affermando che «la battaglia per gli otto referendum, la non violenza costituisce l'unica risposta possibile e non strumentalizzabile alla violenza delle istituzioni».

Ha fatto seguito al suo intervento, quello del compagno Bono a nome della segreteria regionale della Fred che ha sottolineato le cause e le caratteristiche dell'attacco contro le radio libere democratiche italiane; «*l'aspetto principale dell'attacco contro le radio democratiche*» ha affermato, «*non risiede comunque nella repressione; questi sono gli appigli che il governo usa per colpire lo strumento radio, in cui non esiste più la passività dell'ascoltatore; tutte le radio possono essere anche trasmittenti oltre che riceventi, e con le radio democratiche il collegamento tra ricezione e trasmissione, si è chiuso in un circolo che ha come anello della catena uno strumento che non è del movimento, ma che è uno strumento di collegamento, per estendere il dibattito sui problemi del paese, dei lavoratori*».

Un contributo molto importante è stato quello di Pepino, segretario di Magistratura Democratica, che ha messo in rilievo il ruolo della magistratura nella lotta contro la «criminalizzazione delle lotte», chiarendo anche le posizioni dei magistrati sui fenomeni della delinquenza comune e politica.

Cesare del Piano, intervenendo a titolo personale, ma non dimenticando il dibattito interno alle organizzazioni sindacali di cui fa parte ha affermato che «*con la scusante dell'ordine pubblico, con la strumentalizzazione che se ne può fare si vuol mettere in ginocchio il sindacato e bloccare il cambiamento; il problema della non violenza è legato non a più ordine e meno libertà, ma ad una trasformazione della struttura; la violenza è un dato strutturale, almeno da questo si genera, a partire dalle strutture economiche, dal tipo di meccanismo di sviluppo capitalistico, stratificante, emarginato, di divisione e di diseguaglianza, dall'organizzazione del lavoro nelle fabbriche, dell'autoritarismo e dalla condizione dei più deboli nella società. Il sindacato a questo tipo di violenza deve dare una risposta con una lotta di massa, sostenendo le lotte civili, non in termini di libertarismo individuale di natura borghese è illusorio un cambiamento senza una lotta di massa, al chiuso delle istituzioni. Questa è una strategia diversa e alternativa alla lotta mediante violenza armata; questo va chiarito sino in fondo, è un errore politico lasciarlo nell'equivoco*». Infine il compagno Del Piana ha toccato i problemi dei corsi separati e delle istituzioni dello stato, in particolare della polizia di cui ha messo in evidenza la richiesta di smilitarizzazione e sindacalizzazione nell'ambito della Cgil-Uil e il rapporto che si va costruendo con i lavoratori; a questo proposito ha aggiunto che «*è un errore politico colossale, una disattenzione infantile accusare tutto e tutti senza distinzione*». A lui ha fatto seguito l'intervento delle compagne, che hanno chiarito la specificità della violenza per il movimento femminista e per le donne; «*oggi la crisi che la borghesia gestisce preparando il terreno al dilagare della violenza individuale e alla violenza come riposta collettiva e di massa, rischia fortemente di rendere più difficile per la donne una risposta collettica, di chiudere gli spazi che avevano aperta verso la nostra liberazione, di ricacciarci indietro, nelle nostre case, nella paura, nella passività di sempre*». Le compagne hanno poi toccato il discorso della difficoltà cui si sono trovate di fronte affrontando il tema della violenza che subiscono e in generale; l'uso del processo, la diversa concezione dello stupro che *non è soltanto quello riconosciuto reato, ma è per noi qualunque rapporto sessuale imposto dal maschio anche nell'ambito sacro della famiglia, anche alla moglie che in quanto passiva è violentata*». Infine le compagne hanno affrontato il tema della violenza come «contraddizione presente nel movimento operaio nei suoi rapporti personali» e come problema del movimento delle donnne e non solo quando scende in piazza.

Ha concluso l'assemblea V.Foa che riprendendo i temi generali emersi dal dibattito, ha messo in rilievo il tentativo di «dividere con la repressione; la repressione; la nostra risposta deve essere una risposta politica di massa perchè la risposta individuale significa accettare il terreno dell'avversario».

S.D.V.

Un poliziotto nel sindacato

Sono un lavoratore della Ps e desidero intervenire a titolo di un gruppo di poliziotti democratici di Torino. Noi pensiamo che il coordinamento di Ps di Torino pur attaccando Pannella rispetto alle dichiarazioni fatte alla televisione, avrebbe dovuto accettare il confronto; però condividiamo le critiche, in quanto Pannella ha attaccato genericamente tutti i poliziotti. siamo anche convinti che non ne aveva forse l'intenzione, però avrebbe dovuto ridimensionare le sue affermazioni. Infatti noi, qui a Torino, anche per la situazione e la forte presenza della classe operaia, abbiamo affrontato il problema dell'ordine pubblico con una forte coscienza democratica. Noi lavoratori della Ps abbiamo in grande bisogno di confrontarci con gli altri, anche facendo delle critiche dirette ai partiti e ai loro esponenti, perchè in questo momento il sindacato di Polizia sta segnando il passo. Questo dipende in grande misura dal fatto che le forze politiche non si sono ancora messe d'accordo fra di loro. La Dc ci propone un surrogato di sindacato come quelli autonomi e più fermi di polizia; noi rispondaimo che l'unica arma per i lavoratori della Ps è la democrazia e una vera riforma a tutti gli effetti. Se il mancato accordo fra le forze politiche sta rallentando il processo di smilitarizzazione e sindacalizzazione, noi lavoratori della Ps possiamo cercare di sbloccare questa situazione incontrandoci con gli altri lavoratori, le donne e i disoccupati e non solo con i rappresentanti politici. Qui a Torino già da tempo abbiamo inziato questo confronto. Occorre continuarlo cercando di non fossilizzarsi su questioni settoriali, ma affrontando il tema più generale dell'ordine pubblico e quelli concreti degli infortuni sul lavoro, della lotta alla droga ecc.

Possibilità di soluzione a Roma per l'agitazione del personale non docente

Si propone -fra le altre cose- la formazione di un consiglio dei delegati di Ateneo, che mantenga uno stretto rapporto con le strutture sindacali - La demagogia e sterilità delle frange oltranziste di destra

Roma, 2

Si comincia ad intravedere uno sbocco positivo nella difficile situazione creatasi all'università di Roma per l'agitazione del personale non-docente. Questa mattina, al termine di una infuocata assemblea, è stata approvata una mozione che chiarifica i termini delle richieste dei lavoratori e segna una battuta d'arresto ai tentativi di strumentalizzazione provenienti da più parti. I punti qualificanti della mozione approvata sono la richiesta della immediata applicazione della legge 776 e 1042, un anticipo in busta paga sui futuri miglioramenti derivati dal contratto, la formazione di una commissione paritetica (lavoratori e sindacati) che lavori su tutti i problemi inerenti all'applicazione delle qualifiche funzionali e delle rispettive fasce retributive, alla definizione delle amnsioni realmente svolte, dell'anzianità ecc.

Inoltre si propone la formazione di un Consiglio dei delegati d'Ateneo, formato dai lavoratori non docenti, che mantenga uno stretto rapporto con le strutture sindacali che in questo settore hanno particolarmente brillato per verticismo e burocratismo. La mozione di minoranza, sostenuta dai settori più oltranzisti, da Daniele Pifano e componenti puramente antisindacali e di destra, avevano proposto un'altra mozione, demagogica e genrica, al di fuori di un qualsiasi discorso normativo, oltre che salariale; la lotta comunque non è conclusa, ma si attende il parere del ministero circa la possibilità di concedere un aumento sui miglioramenti previsti dal contratto, dopo che il consiglio d'Amministrazione dell'università ha dato il suo parere favorevole. Misiti, della Cgil-scuola, ha anche proposto l'allargamento della agitazione a tutti gli Atenei italiani, per sostenere con maggior forza le trattative in corso con il governo.

Per quanto riguarda le forme di lotta non c'è tuttavia da segnalare nessuna novità di forme sostitutive all'attuale blocco delle facoltà e quindi degli esami, fino a quando le richieste dei non-docenti non verranno accolte. In alcuni Istituti però si sono svolti gli esami, anche se clandestinamente e senza verbali; molti studenti hanno denunciato questo metodo clientelare, oltre che illegale, che permette solo a pochi «intimi» di svolgere gli esami. La grande maggioranza degli studenti ha espresso seri dubbi per la forma di lotta intrapresa dai lavoratori, pur riconoscendo giuste le esigenze che li spingono alla lotta: il problema è quello di trovare forme e contenuti non solidaristici ma concreti per una alleanza tra studenti e lavoratori, nella consapevelzza che la forma di lotta più «dura» è quella che crea il più ampio fronte politico, mentre nella divisione passano i disegni corporativi ed antioperai.

Un ente inutile ma comodo: l'Inip

L'Inip (Istituto nazionale per l'incremento della produttività) è sparito d'incanto dopo un decennio dalla sua costituzione. Fino allo scorso anno questo istituto appariva negli elenchi telefonici tra gli Uffici e Servizi della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Che cosa sia ora lo sanno solo i pochissimi dirigenti.

Il Cnp (Comitato nazionale della produttività) legalmente costituito nel 1952, venne nel 1967 soppresso; nello stesso anno, però, l'Inip fondato dalla Confindustria Confcommercio, Confagricoltura, Cida, Intersind, Cisl, Uil, è andato avanti per 10 anni assorbendo cifre colossali fra cui 2 miliardi dalla Cee tramite il ministero del lavoro. È servito però per fare varie speculazioni, come si è verificato con l'incasso dei miliardi Cee grazie anche a fantomatiche società di comodo. Una di queste è la Ar-O s.r.l. - Società di consulenza progetti Cee con capitale di 100.000 costituita da un improvvisato consulente Inip certo dott. Gabriele Ferola e dalla sua dattilografa Lucia Calò, dipendenti dalla Chevron Oil Italiana.

Altra (speculazione è la gestione di borse di studio per specializzati nazionali e stranieri grazie ad una inspiegabile delega del VII ufficio di Assistenza tecnica del Ministero degli affari esteri. Un trampolino dell' Ibm per la più facile introduzione e vendita delle sue apparecchiature elettroniche in Italia?

Cos'è l'Inip? È una società commerciale? di fatto e quindi a scegliere. O darsi una veste legale e passare finalmente dalle grandi evasioni fiscali a contribuente esemplare per le sue ingenti entrate oppure arrivare al sollecito scioglimento.

REFERENDUM

Roma, 2

Il comitato nazionale per gli otto referendum abrogativi ha indetto, a conclusione della campagna cominciata il primo aprile scorso, due settimane di mobilitazione finale nel corso delle quali raggiungere l'obiettivo delle 700 mila firme autenticate entro il 15 giugno. in un suo comunicato, il comitato rileva che «perdura la censura e il silenzio degli organi pubblici preposti all'informazione sui contenuti e gli obiettivo di questa iniziativa che, superata la soglia delle 500 mila sottoscrizioni, riguarda e investe non più le sole forze promotrici ma l'intero paese e tutte le forze politiche. Questa disinformazione risponde a una prassi da regime autoritario che cerca di nascondere in tutti i modi le iniziative dell'opposizione perchè i cittadini non ne siano a conoscenza e non possano di conseguenza giudicarle nel bene e nel male. Questa situazione antidemocratica e prevaricatrice si può combattere ed eliminare solo creando nuovi spazi di libertà e di partecipazione per tutti i cittadini perchè possano decidere sul loro futuro e non sempre delegare ad altri le grandi scelte politiche.

Calabria: una giunta aperta al Pci che copre gli scandali Dc

La seduta del consiglio regionale ha respinto la proposta del compagno Brunetti di indagare sulle magagne dc, a cominciare dalla vicenda di Montagnese - Il Pci zitto e coperto

Una settimana dopo la riunione della Commissione di indagine sulla mafia, richiesta dal compagno Mario Brunetti in seguito ad alcuni episodi di criminalità che avevano portato all'arresto di Renato Montagnese, direttore democristiano del consorzio industriale di Reggio Calabria , il consiglio regionale della Calabria si è riunito il 31 maggio per dibattere sui rapporti fra mafia e investimenti. Il dibattito è stato preceduto da una lunga dichiarazione del democristiano Ferrara, presidente di una giunta «aperta» al Pci; nel suo lungo sproloquio ha sostenuto la tesi che mancano «elementi certi giuridicamente» tali da sollecitare da parte del consiglio regionale una delibera di scioglimento del consorzio dell'area industriale di Reggio Calabria. Ferrara poi ha delineato l'aggrovigliata mappa di clientele che gestiscono, in provincia di Reggio Calabria, la fase di realizzazione di infrastrutture degli investimenti, quale il 5° centro e la Liquichimica. La vicenda del 5° centro è illuminante sull'intreccio fra capitale industriale e parassitismo mafioso che imperà sul mezzogiorno. Comincia in primo luogo la Cassa per il Mezzogiorno, che decide con una delibera proposta dal consigliere Franco, di sdoppiare la costituzione delle infrastrutture, parte delle quali è affidata alla Cogitau, direttamente dalla Cassa, e parte in cui viene subappaltata dal consorzio di Reggio Calabria (nonostante l'evasione di un esplicito vincolo di legge) ad una società con sede negli Stati Uniti (l'onere dell'appalto ammonta a 126 milioni al mese) .Nonostante ciò nei mesi scorsi un allarmato telegramma del direttore della Cogitau , Calabresi, al consorzio industriale rende noto che la Politecna esige ulteriori finanziamenti minacciando di bloccare i lavori per costruzione del porto del 5° centro, che erano stati in precedenza subappaltati. Questa anomalia del resto non è la sola; si riesce a sapere che la Cogitau ha provveduto «ad impegnare personale di altre ditte» (cito Ferrara letteralmente), si appura che i lavori di sbancamento sono stati in parte appaltati alla Colas, un consorzio di imprenditori locali, e in parte a una società con sede a Roma, che ha già costruito l'autostrada del Sole nella zona di Rotarno, e che utilizza per i lavori nella zona autocarri, ruspe e altri mezzi, «appartenenti a terzi». Di fronte a questo sfascio , Ferrara si premura di dire che l'unica cosa da chiarire è l'eventuale regolarità o meno della procedura con cui i subappalti sono andati avanti. Altro cumulo di scandali è la situazione della Liquichimica. I lavori per la costruzione del porto vengono appaltati al 30% alla Reyon, che strappa oltre ai 20 miliardi anche una perizia suppletiva di 20 milioni; ancora oggi, in attesa del parere del consiglio dei lavori pubblici, la situazione si presenta particolarmente complessa; adirittura, dopo l'annuncio dei propositi di chiusura manifestati da Ursini nei confronti della 'Liquichimica, si continuano ad appaltare lavori di infrastrutture e si dà il via alla costruzione di una serie di allacci stradali fra la fabbrica e la statale 106 jonica. Al centro di questi scandali si trova il consorzio industriale e la società Reyon, da essa costituita con la finalità sociale della «progettazione e costruzione» delle infrastrutture nell'area del consorzio; la Reyon è riuscita a mobilitare tutti i più importanti impresari e professionisti del reggino. I consiglieri del Pci, cominciando a sentirsi la coda di paglia, si chiedevano quale fosse la posizione della giunta in merito; Ferrara ha risposto che l'esecutivo non poteva assumere una posizione politica su fatti puramente amministrativi. Il consiglio comunque ha potuto iniziare i lavori solo nel primo pomeriggio perchè il presidente Ferrara aveva proposto un rinvio. Si può dire, con una battuta del compagno Brunetti, che la tragicità della situazione è testimoniata dal fatto che la seduta del consiglio è stata proprio rinviata.

Il dibattito è ripreso nella tarda serata. Sia il repubblicano Capua (ex presidente della Confindustria reggina), sia il socialdemocratico Bruno, (ex segretario di Tanassi), hanno fatto i difensori d'ufficio rispettivamente di Calì e dell'assessore all'industria Mallamaci, presidente del comitato di vigilanza della regione sugli investimenti. I comunisti per bocca del vicepresidente del consiglio Rossi, hanno chiesto di soprassedere su ogni decisione immediata e di affiancare al presidente della giunta, Ferrara, una commissione d'inchiesta consiliare. Questa proposta che accantona la delibera di scioglimento del direttivo del consorzio è passata con i voti di Dc,Pci,Psi,Pri,Psdi, con il voto contrario del Pdup-Dp motivato dal compagno Brunetti, che ha messo in rilievo nel suo intervento la sua posizione di dura critica.

Pino Siclari

TORINO
Il «caso» del . Ferrante Aporti

Torino,2

120 sindacalisti, personalità politiche, uomini di cultura (come l'on.Magnani Noya del Psi, il segretario provinciale della Cisl Del Piano, Il compagno Canu, consigliere comunale di Dp a Torino) hanno reso nota una presa di posizione in merito al caso del «ferrante Aporti» di Torino (il famigerato carcere minorile). In relazione alla rivolta del«Ferrante Aporti» i suddetti denunciano l'uso strumentale che di essa è stato fatto, che pone sul piatto il problema della carcerazione di minori, la carenza di strutture, ecc; inoltre chiedono che sia fata piena luce su alcune affermazioni fate dai giovani incarcerati: ripetute violenze fisiche facilitate dalla scarsissima vigilanza: aumento impressionante dei casi di suicidio; se è vero che i minori sono sottoposti a intimidazioni di varie specie. Chiedono, inoltre. che anche sulla questione della «rivolta» le autorità escano dalle fumosità ufficiali, che si dia una taglio secco alle indicrezioni degli organi stampa sulla reale dinamica degli avvenimenti. Chiedono se sia vero che un ragazzo è stato percosso durante l'assemblea alla presenza dello stesso direttore; che sia bloccato ogni ulteriore trasferimento (a scopo punitivo) che si configurerebbe -anche come un impedimento per la chiarificazione richiesta. Il comunicato prosegue affermando che:«coloro che hanno per leggediritto di entrare nella sezione di custodia minorile (assessori alla Regione, deputati, vescovi) verifichino direttamente tramite una loro assidua presenza, la situazione del Ferrante Aporti- che il sindaco si faccia parte attiva presso la Regione ed i parlamentari torinesi ai fini di promuovere lacostituzione di una commissione permanente di controllo all'interno della struttura carceraria; - che ai minori, ivi detenuti, sia garantito finalmente il diritto di parlare. *Richiediamo*, infine che l'accertamento delle presunte violenze vada ben oltre quei singoli agenti che materialmente le avrebbero esercitato e che, in caso di reale responsabilità, essa venga prioritariamente addebitata a chi, all'interno del Ferrante Aporti queste violenze ordina eó copre.

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

FACOLTÀ DI AGRARIA
Coordinamento nazionale

Si è tenuto a Firenze nei giorni 28 e 29 maggio il coordinamento nazioale delle Facoltà di Agraria presenti gli studenti delle facoltà di Firenza, Bologna, Milano, Padova, Pisa, Napoli. Si è iniziato con delle relazioni delle varie facoltà per verificare i problemi legati alla mncanza di partecipazione degli studenti dopo la prima fase della lotta. Le difficoltà nascono dalla presenza nelle università di due figure di studenti, quelli a tempo pieno e quelli che già ora lavorano in modo precario (lavoro nero). È proprio sul tema lavoro occupazione che si è incentrato poi il dibattito. L'ultimo intervento del compagno Pino di Bologna diceva infatti «la nostra disoccupazione è strettamente collegata con quella dei braccianti è quindi molto importante collegarsi a loro con leghe di disoccupati e trovare un rapporto col sindacato e con le zone di lotta nelle campagne; dobbiamo inoltre lottare per una occupazione diversa che nasce da una riqualificazione dello studio per formare tecnici al servizio di una produzione agricola diversa da quella capitalistica». Decisa la produzione di un giornale nazionale di coordinamento. A questo scopo ogni facoltà deve spedire gli articoli a Milano entro il 15 ottobre, prima della prossima assemblea nazionle che si terrà a Napoli verso la metà di novembre. Per le informazioni e spedizione articoli l'indirizzo è Clesav via Celoria 2 - 20129 Milano.

Coordinamento Nazionale delle facoltà di Agraria

RIFORMA RAI
Dimissioni

Torino, 2

Il giornalista Aldo Assetta si è dimesso dalla carica di capo della redazione regionale a Torino della Rai. In una lettera al presidente Paolo Grassi, Assetta esprime il suo dissenso sulle procedure (che definisce contro la riforma) per l'assunzione di giornalisti alla Rai ed afferma che le condizioni attuali sono diverse da quelle che lo indussero ad accettare la nomina.

Assetta sostiene inoltre che «le condizioni dell'azienda in generale e della redazione torinese in particolare richiedono un impegno professionale ed una quantità di lavoro in crescita costante» che, invece, «vengono disconosciuti».

Assetta rimarrà al suo posto finchè il consiglio di amministrazione non l'avrà sostituito.

Sabato 4 Giugno alle ore 14.30 alla Statale si terrà un'Assemblea Pubblica di Democrazia Proletaria rivolta in particolare ai collettivi.

Con questa assemblea le forze che operano in Dp a Milano Ao'Pdup'Mls) intendono aprire un dibattito e un confronto, molto aperto, sulle questioni imposte dalla situazione politica:

-sul governo delle astensioni e il Pci

-sul ruolo di opposizione sociale e della sua costruzione nel paese

-sulla nostra città, governata da una giunta di sinistra

-sul ruolo di Dp, quale espressione politica di questa opposizione che cresce nel Pese e su come costruire un programma di lotta unitario

Sarà un primo momento di confronto, a cui farne seguire altri, non solo tra le forze politiche che compongono Dp, ma coi collettivi, con la loro esperienza da generalizzare e da portare a sintesi.

L'impegno dovrà essere quello di dare continuità al confronto ed accelerare i processi di chiarificazione politica e di unità d'azione a partire dalla realtà dei movimenti e dalle cose concrete da fare e da fare presto, per arrivare a presentare alle masse popolari un programma di lotta e di opposizione politica e in grado di darle continuità e prospettive.

Comunicato dell'Esecutivo Provinciale Pdup†AO di Milano

TREBUSSI (LECCE)
Un bambino muore sotto un treno I cittadini occupano pacificamente la stazione

Trebussi (Lecce), 2

Ieri un bambino di 4 anni è morto travolto dal treno Roma-Lecce mentre attraversava il passaggio a livello. I compagni di Ao. Pdup. Le hanno subito diffuso un volantino in cui denunciano i ritadi accumulati dalle amministrazioni comunali nel risolvere i problemi dei quartieri Votano e Specchia. Nel pomeriggio una folla fdi oltre 400 persone si è raccolta sotto il municipio per protestare e presentare per l'ennesima volta le richieste al sindacato democristiano: le transenne ai passaggi a livello, il controllo della linea e soprattutto l'ampliamento degli asili nido oggi largamente insufficienti e che costringono i bambini a spostarsi in altre zone del paese attraversando appunto la ferrovia. la costruzione poi di sottopassaggi pedonali che servirebbero a tutti i lavoratori che abitano nei due quartieri. I lavoratori hanno poi deciso di occupare pacificamente la ferrovia impegnandosi a proseguire la lotta nel caso che le loro richieste non vengano prese in considerazione. Gli abitanti del quartiere sono stanchi di promesse e vogliono fatti.

MILANO
Avvocati per processo Br

Milano, 2

58 avvocati milanesi hanno risposto all'invito del presidente di categoria avv. Giuseppe Prisco, offrendosi come difensori d'ufficio dei «brigatisti rossi» che saranno processati il 15 giugno prossimo dalla corte d'Assise di Milano, nel caso in cui gli imputati rifiutassero i difensori di fiducia. Se a questi avvocati si aggiungono i 15 componenti del consiglio direttivo dell'ordine, sono 73 i legali che hanno dato la loro adesione affinchè il processo non salti.

La volontà di consentire alla causa un normale cammino, sarà ribadita domani in una riunione di magistrali e legali, che si svolgerà dopo la cerimonia di insediamento del nuovo presidente del tribunale, dott. Piero Pajardi, prevista alle 9,30 nell'aula della prima sezione pena. Il processo del 15 giugno si riferisce all'irruzione in un covo, scoperto in via Maderno, a Milano, e nel quale fu catturato Renato Curcio. L'episodio risale al 18 gennaio dello scorso anno. Oltre a Curcio, saranno alla sbarra Nadia Mantovani, Vincenzo Guagliardo, Angelo Basone e Giuliano Isa.

PSI
Seminario sulla autonomie

Tirando le conclusioni del dibattito l'on. Aniasi è tornato sul tema delle giunte aperte, invitando i socialisti a riflettere bene su questa materia. «Si tratta di formule -ha detto Aniasi- che, in maniera diversa, nascono da una disponibilità dei comunisti a privilegiare il quadro politico rispetto ai contenuti, ai programma.

La Dc, nelle giunte aperte, spesso assume comportamenti moderati, ottenendo i vantaggi di una «rendita di attesa», mentre al Pci derivano i vantaggi di una «rendita di posizione» che gli consentono di poter vantare meriti per i risultati positivi, mostrandosi estraneo di fronte a quelli negativi.

In questa situazione, il Psi -ha detto Aniasi- finisce per pagare il prezzo per tutti. «Ecco perchè i socialisti debbono sottoporre a verifica ogni singola situazione, partendo dalla disponibilità a non partecipare alle giunte se non esistono le conzioni obiettive che esigono il suo impegno, valutando col Pci la situazione locale e concordando con esso la soluzione del quadro politico e del programma».

In altri termini, il Psi -ha concluso Aniasi- non deve mai porre i problemi in termini di potere, e neppure accettare di cedere la presidenza dei consigli regionali quando richieste in tal senso sono dirette a favorire aperture che, per essere solo «formali», non fanno avanzare il quadro politico.

A Annunci

MILANO
Durante la festa dei Navigli che si svolgerà a Milano domenica 5 giugno, il Qdl gestirà un «banchetto per la vendita di quadri, disegni, posters, ecc. . il cui ricavato andrà in sottoscrizione. Chi fosse interessato a collaborare telefoni in redazione al 8465546 (int. 14) oppure porti il materiale direttamente in redazione ai grafici.

SEMINARIO NAZIONALE SUL PIANO ENERGETICO Ao-Pdup
Sabato 4 alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano, si tiene il seminario nazionale sul piano energetico di Ao-Pdup dei compagni delle fabbriche collegate alla «vertenza energia» della ricerca pubblica e privata, dell'università dei movimenti di lotta sul territorio. Aperto a tutti i compagni di Dp.

SENIGALLIA
Sabato 4 ore 15,30 presso la sede Pdup in via Arsilli 87, commissione operaia provinciale di Dp.
Domenica sempre in via Arsilli alle 10,30 coordiamento regionale delle compagne di Dp.

UNIONE INQUILINI LOMBARDIA
Sabato 4 in via De Amicis 10 a Milano, attivo regionale dell'Ui, a cui sono invitati i cdq. Odg: equo canone, strutture dell'Ui.

BOLOGNA
Sabto alle ore 15 via San Carlo 42, attivo regionale UI.

TORINO
Sono disponibili in via Rolando 4 i manifesti del Qdl, bollettino n. 18.

ACERRA
Sabato alle ore 17,30 in piazza Castello manifestazione contro il governo di Dp.

UDINE ATTIVO SOLDATI
Sabato alle ore 16 in via Moro 48 attivo provinciale dei soldati di Dp. Sono invitati anche i compagni del Manifesto.

MARGHERA
Oggi e 17.30 in via Rizzardi 26, attivo dei compagni di Dp.

CATANIA CONVEGNO OCCUPAZIONE REGIONALE
Il comitato regionale Ao-Pdup organizza per il 12 un convegno sull'occupazione e la lotta per il lavoro. Il materiale è in via di elaborazione e verrà distribuito alle sezioni. I collettivi di Dp e i compagni interessati possono rivolgersi alla federazione di Catania piazza San Placido 3, tel. 095/312536.

SAN GIOVANNI VALDARNO
Sabato ore 16 presso la piaza del Comune manifestazione popolare contro il governo a sostengo degli 8 referendum. Corvisieri, Boato, Miniati.

BARI NORD
I compagni di Giovinazzo propongono un attivo della zona Bari nord per sabato, luogo da destinarsi.

COORDINAMENTO AGRICOLTURA LOMBARDIA
Sabato ore 14,30 in via Luini 5 presso Enaip a Milano

LAZIO ATTIVO
Sabato alle ore 16 attivo regionale Ao-Pdup-Lega a Roma in via Cavour 185. Odg: iniziativa politica.

PALERMO
Questa sera alle ore 17,30 assemblea presso la sala La Cupola in via Dei Cantieri 20 con Vittorio Foa.

VERONA ATTIVO OPERAIO
Sabato ore 15 attivo operaio Ao-Pdup aperto ai simpatizzanti, via Ponte Pietra 17.

ROMA ASSEMBLEA
Questa sera alle ore 17,30 presso l'Aula Magna del Fermi, assemblea sull'ordine pubblico indetta dai collettivi studenteschi e di Dp della zona Nord, aderisce Magistratura Democratica.

BOLOGNA
Sabato alle ore 15 in via San Carlo 42, attivo regionale Ui.

PALERMO
Venerdì 3 giugno alle ore 15 in via Orologio 35 coordinamento regionale Ao-Pdup.

TORINO
Sabato ore 15 presso l'aula patologica medica (Molinette di via Genova) assemblea indetta dai collettivi ospedalieri Dp su: riforma sanitaria, legge 202, contratto esperienze di movimento.

LAZIO
Sabato 4 ore 16 attivo regionale Ao-Pdup Lega in via Cavour 185 Roma, su iniziativa politica e stato del partito.

FANO (PESARO)
Sabato alle ore 15,30 in via Gasparoli 68 coordinamento regionale Dp.

LIMBIATE (Mi)
Oggi presso l'aula-Magna della scuola Verga di Montegeneroso assemblea pubblica sull'ospedale di Mombello indetta dai familiari di M.B.

SARDEGNA ASSEMBLEE
A Sorcono assemblee con V. Rieser oggi ore 18,30 presso il cinema Nuoro, oggi dopo la manifestazione attivo operaio Dp con Rieser Cagliari, assemblee ore 18 con Rieser presso Hotel Enalc sabato.

RIUNIONE PER LA RIVISTA
Sabato 4 giugno, con inizio alle ore 14,30 nei locali del Consex (via della Consulta 50), avrà inizio la riunione per il rilancio della rivista. Tutti i compagni già invitati o comunque interessati a collaborare sono pregati di essere puntuali.

MILANO
In via Vetere oggi alle ore 19 direttivo provinciale Ao-Pdup odg: occupazione. Aperto ai responsabili di sezione.

Per ragioni organizzative la Commissione scuola [studenti e insegnanti] preannunciata per sabato e domenica, è rinviata ai giorni 12 e 13 giugno, con lo stesso ordine del giorno, e probabilmente nello stesso luogo.

DALL'ESTERO

Verso la conclusione la conferenza Nord-Sud di Parigi

Qualche soldo ai più poveri i veri contrasti fra i ricchi

Un miliardo di aiuti che serviranno a pagare gli interessi di un anno sui debiti - Un fondo di stabilizzazione dei prezzi delle materie prime - Nulla per il petrolio - Forse due documenti

La conferenza Nord-Sud è ormai sul punto di concludersi. È ancora incerto, in questo momento, se vi sarà un unico documento conclusivo, oppure se i paesi «ricchi» e quelli «poveri» presenteranno due documenti separati, col che la conferenza si chiuderebbe con una mezza spaccatura. Mezza, e non vera e propria rottura, abbiamo detto, perchè su alcune questioni importanti degli accordi sono stati raggiunti: per la precisione, su due dei tre punti all'ordine del giorno. Per la questione della stabilizzazione dei prezzi delle materie prime è stata decisa la costituzione di un fondo monetario internazionale.

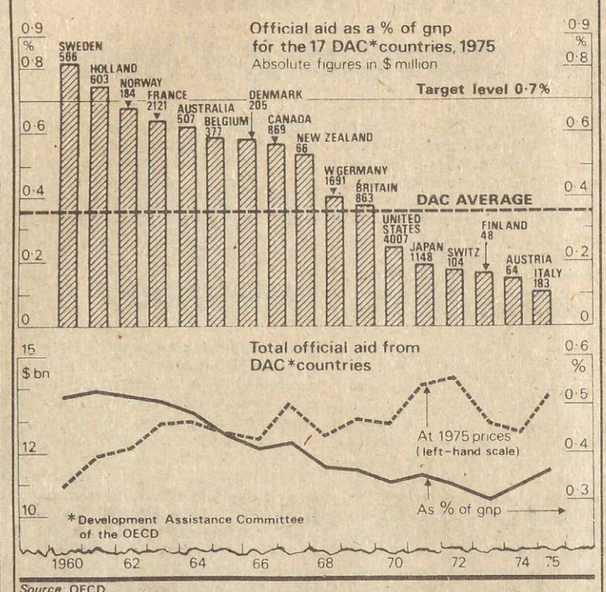
Per gli aiuti ai paesi sottosviluppati è stata stanziata una somma complessiva si un miliardo di dollari di aiuti. Sul terzo punto, la questione del petrolio (prezzo, forniture, uso dei fondi ricavati dalla vendita del petrolio) non è stato raggiunto invece alcun accordo. I paesi produttori di petrolio sono riusciti a impedire che la questione fosse affidata a un istituto sovranazionale per l'energia

A prima vista, dunque, potrebbe sembrare che siano stati i paesi «del Sud» ad aver strappato i risultati migliori, mentre i paesi «del Nord» non avrebbero ottenuto nulla di quanto chiedevano sulla questione del petrolio. Ed è infatti questa la versione che gli interessati osservatori tendono a dare. In realtà più che in altre occasioni a questa conferenza è apparso chiaro che la vera divisione non passa fra paesi produttori di materie prime e quelli industrializzati, ma fra un gruppo di paesi ricchi, che sono anche dentro il gruppo dei paesi «del Sud» (basti pensare a molti dei paesi arabi, o al Brasile),e un altro grosso gruppo di paesi che sono i veri «poveri del mondo». Oltre al fatto che rimane una divisione, *quella vera*, fra i «ricchi» e i «poveri» all'interno di ogni paese. Vediamo meglio i fatti. Un miliardo di dollari in aiuti possono sembrare generosità, ma riescono appena a compensare quanto i paesi indebitati pagano di interessi in un anno. cadono, quindi, in una voragine senza fondo. Il successo dei paesi ricchi è stato quello di aver respinto la proposta di annullare i debiti stessi. Per i popoli del terzo mondo la fame rimane lo spettro assillante di sempre.

In realtà il fondo, fatto e finanziato dai paesi occidentali, serve piuttosto a impedire i rialzi, più o meno bruschi, dei prezzi delle materie prime. I paesi industrializzati, insomma, hanno avuto la meglio riuscendo a impedire la costituzione di un fondo autonomo, o di una politica dei prezzi stabilita unilateralmente dai paesi produttori.

Fino a che, dunque, si è trattato di trovare il modo di far sopravvivere i paesi poveri con qualche concessione, ed evitando una pericolosa rottura della conferenza, che poteva portare questi ultimi a richieste più alte, la soluzione si è trovata. Più difficile invece l'accordo fra paesi ricchi «del Sud» e quelli «del Nord». Con il Brasile, per esempio, e gli altri paesi industriali «del Sud, che premono per avere più spazio sui mercati occidentali. Con questi paesi, la partita è ancora aperta. Certo è che, comunque vada, per i popoli di questi paesi la situazione non migliorerà. **Aldo Rustichini**

Gli aiuti dell'imperialismo

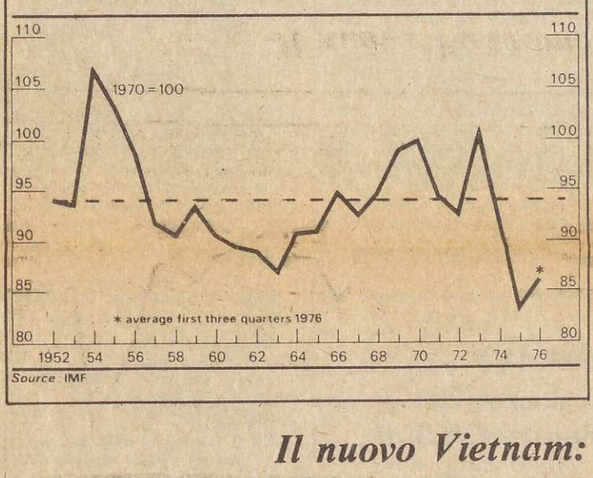


Source OECD

I due grafici mostrano come sono stati, fino ad oggi, gli aiuti concessi dai paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo negli ultimi anni. La curva in basso, a tratto continuo, mostra l'andamento degli aiuti in termini reali [cioè tenuto conto della crescente perdita di valore delle monete], misurate come percentuale del prodotto nazionale di ogni paese. Un andamento che dal 1960 è, comemsi vede, via via calante. Solo negli ultimi anni, in corrispondenza dell'inasprirsi della crisi economica, la percentuale è di nuovo salita. Il grafico in alto mostra invece, paese per paese, la quantità degli aiuti, e la quota sul prodotto nazionale. In nessun caso, come si vede, la quota sale oltre l'un per cento del prodotto: una proporzione minima. Ancora più ridotta è nel caso dei maggiori paesi industrializzati: Stati Uniti, Germania, Italia, Giappone. Ma ci sono anche molti aspetti che i grafici non dicono. Il primo è che per buona parte la concessione dei prestiti è legata all'obbligo per il paese che li riceve di spenderli in acquisti presso il paese che concede i fondi. Con questo mezzo i paesi industrializzati si sono creati ampi mercati nei paesi sottosviluppati: mercati che tendevano poi ad allargarsi oltre gli aiuti. Questi ultimi, infatti, impedivano lo sviluppo di una industria locale dei paesi «assistiti»: che erano così obbligati a rifornirsi all'estero.

I termini di scambio

Il grafico mostra l'andamento dei termini di scambio fra materie prime e prodotti industriali: cioè, in pratica, la quantità di prodotti industriali ottenuta in cambio di una certa quantità di prodotti dei paesi industriali. Fra alterne vicende il risultato è, come si vede, un peggioramento progressivo ai danni dei paesi sottosviluppati. In particolare negli ultimi sei anni l'andamento è discendente, se si eccettua l'impennata del 1973: che è dovuta però soprattutto all'aumento del prezzo del petrolio, e ha quindi favorito solo un ristretto gruppo di paesi.



Source IMF

La repressione in Egitto

Contraddizioni americane in M.O.

187 ergastoli chiesti in Egitto contro «terroristi» -

La situazione nel Medio Oriente continua a deteriorarsi, per la mancanza di una linea politica che contrasti la politica di pacificazione repressiva portata avanti dagli Stati Uniti, , mediante le pedine e i condizionamenti, sempre più numerosi, che sono in grado di esercitare in quella regione.

Ieri l'agenzia di stampa del governo egiziano ha reso noto che sono state chieste 176 condanne all'ergastolo a persone accusate di aver cercato di rovesciare il regime di Sadat nel corso dei disordini per i prezzi dei generi alimentari, nel gennaio scorso. La richiesta del pubblico ministro indentifica gran parte degli accusati come comunisti. In particolare, 81 imputati sono accusati di aver formato un'organizzazione illegale denominata «partito comunista egiziano dei lavoratori» allo scopo di «cambiare con mezzi terroristici illegali la vita politica sociale ed economica in Egitto». È del tutto evidente, da queste notizie, che il regime di Sadat vede con preoccupazione la situazione interna e che intende farvi fronte pigiando il pedale della repressione, vuoi agitando lo spauracchio della minaccia esterna (la Libia), vuoi quello del terrorismo. Occorre sempre avere ben presente che da molti punti di vista l'Egitto è il paese chiave della situazione mediorientale. Infatti, da quando Sadat in maniera sempre più esplicita è uscito dall'ambiguità, facendo una vera e propria scelta di campo a favore del così detto Occidente, il controllo americano sulla situazione in Medio Oriente è cresciuto in maniera costante e la difficoltà dell'Olp ad asserire, con un minimo di autonomia, una propria linea di comportamento, è cresciùta in eguale maniera. È da tempo ormai che gli Stati Uniti puntano a fondare una «soluzione» del problema palestinese su un piano di espansione capitalista proprio nel paese più povero e più popoloso, ma anche dotato di un minimo di borghesia di stato già insediata da tempo, con il finanziamento degli Stati reazionari petroliferi. In realtà le contraddizioni nel breve periodo sono assai forti, come dimostra proprio la sommossa del mese di gennaio, che aveva certo forti motivazioni politiche ma che partiva dalle condizioni concrete che le masse affrontano per via del continuo aumento dei prezzi.

Che gli Stati Uniti trovino delle difficoltà ad attuare i propositi di Carter, per quanto riguarda la questione palestinese, lo conferma anche l'intervista concessa da re Hussein di Giordania al *New York Times*. Infatti, Husscin, che pure non è proprio una stinco di santo, rileva come la politica di riarmo di Israele ha creato una contraddizione assai forte rispetto alla stessa politica normalizzatrice di Carter (che ora invoca le risoluzioni dell'Onu, nella prospettiva della creazione di uno staterello palestinese), come dimostra la vittoria elettorale della destra di Begin. In altre parole: mentre manca una prospettiva antimperialista, gli Stati Uniti e i loro alleati non riescono ancora a portare in riga i propri alleati, palesi e nascosti,in quanto alcuni sono condizionati da un malcontento di massa ed altri (Israele) prigionieri di un fanatismo religioso e nazionalista.

L'industria inglese propone un accordo quadro nazionale

La confederazione dell'industria Britannica (CBI) ha proposto oggi una totale riorganizzazione dell'attuale metodo di contrattazione per i rinnovi dei contratti salariali, che definisce «caotico», per evitare disastri per l'economia nazionale.

Secondo la Cbi l'attuale sistema è totalmente inadeguato e caotico e bisognerebbe ridurre il numero dei sindacati che rappresentano i lavoratori, trarre un consenso nazionale sul livello degli aumenti che l'economia del paese si può permettere e poi concentrare il rinnovo dei contratti in un periodo di tre o quattro mesi, in coincidenza col bilancio e il pacchetto di provvedimenti economici e fiscali del compensativi o altri sistemi di intervento da parte del governo.

La decisione su quello che il paese può permettersi di concedere di aumento ai propri lavoratori verrebbe presa di comune accordo dala confindustria, dal Tuc e dal governo.

ie in breve notizi
reve notizie in br
n breve notizie ir

CENTRALI NUCLEARI
Un'altra centrale in Belgio

Nonostante infinite polemiche, è stato accordato in Belgio il permesso di costruire la terza centrale nucleare a Tihange, una centrale del tipo ad acqua leggera, sotto pressione della potenza di 1.000 megawatt. Si tratta della settima centrale nucleare belga. La costruzione di questa centrale inizia con circa un anno di ritardo sul previsto in quanto numerose iniziative nel paese avevano cercato di impedine la realizzazione.

SOCIALISTI
Riunione europea

Il gruppo socialista del parlamento europeo è riunito a St. Nazaire (Francia) per discutere alcuni problemi di attualità politica ed economica. A quanto si è appreso oggi a Bruxelles, nel corso della riunione che si concluderà domani, i socialisti europei esamineranno in particolare temi come la politica regionale, la politica mediterranea, la disoccupazione e la situazione nel settore dell'industria cantieristica.

LOTTE OPERAIE
Sciopero sulla «Queen Elizabeth»

La «Queen Elizabeth 2», orgoglio della flotta mercantile britannica, è bloccata al largo del porto di Sothampton, a causa di uno sciopero dei portuali, in attesa del risultato delle decisioni della commissione interna dei cantieri navali.

Lo sciopero, al quale per solidarietà ha aderito tutto il porto di Southampton è stato indetto per protesta contro la decisione di fare il raddobbo annuale del transatlantico, per motivi economici, a New York.

SPAGNA
Per la prima volta un soldato parla a un comizio

Per la prima volta un soldato ha preso la parola nel corso di un comizio in Spagna. Il soldato che ha mantenuto l'anonimato appartiere alla unione democratica dei soldati (Uds), una organizzazione sorta sulla scia dell'unione militare democratica.

Il comizio si è svolto a Salamanca nel palazzo municipale dello sport, organizzato dal fronte democratico delle sinistre che riunisce i partiti marxisti-leninisti non legalizzati dal governo.

CINA
Polemica con l'Urss

Il vice presidente del congresso nazionale del popolo cinese, Tan Chen-Lin, ha vivamente criticato ieri a Pechino l'occupazione di quattro isole, del gruppo delle Curili, a nord del Giappone, da parte dell'Unione Sovietica, che egli ha definito «atto di pirateria del socialimperialismo sovietico».

Sciopero

segue da pag. 1

collegamento tra l'altoforno e l'acciaieria.

A **Roma** gli oltre 30 mila metalmeccanici della provincia scioperano per 4 ore. Uscita anticipata e concentrazione in piazza Esedra da dove partirà un corteo fino a piazza Santi Apostoli attraverso via Cavour, dove si terrà un comizio. Saranno presenti delegazioni dei chimici e dei tessili.

QdL

segue da pag. 1

posizione, una delle pochissime rimaste, non sopravviva. Abbiamo la possibilità di superare la china, ci sono tutte le condizioni politiche, e in parte, anche finanziarie per riuscirci, ma nel frattempo dobbiamo vivere.

Montanelli

segue da pag. 1

contenitori di benzina sistemati sotto le vetture. Le auto, una Bmw ed una Wolkswagen, sono di proprietà di Giuseppe Peruzzi e di Umberto Chirici. Gli attentati sono stati rivendicati da una telefonata anomima che li ha attribuiti anche ad un Nucleo armato delle Brigate Rosse. Pare proprio che quanto previsto dal ministro Cossiga in una sua recente intervista a «Repubblica», si sia magicamente avverato, nel breve spazio di 48 ore!

Cossiga infatti aveva esplicitamente parlato di attacco ai giornalisti. Questi attentati al di là delle etichette che li hanno poi rivendicati, costituiscono il più grosso regalo fatto a Cossiga ed ai fautori del fermo di polizia: anzi, non è affatto detto che simili azioni non partano proprio da settori più o meno occulti di certi apparati di stato. Il caso di Montanelli poi è così emblematico e così piattamente ripetitivo di altre azioni similari, che francamente diventa difficile attribuirlo a forze che nonsiano a tutti gli effetti forze provocatorie professionali. Che Montanelli sia un reazionario all'ennesima potenza, che diriga un giornale filofascista, che sia un avversario di punta delle lotte del movimento popolare non rappresenta una novità. Ma, al tempo stesso, che queste azioni non facciano altro che porre «Cilindro Montanelli» nelle vesti della vittima perseguitata e della voce libera che si vuole far tacere è un altro fatto certo; un fatto che dà una sorta di alibi in più non solo ad una voce reazionaria come «Il Giornale», ma a chi cerca alleati per ampliare la campagna sull'ordine pubblico. I due attentati contro Montanelli e Bruno sono stati entrambi «rivendicati» da nuclei delle «Brigate Rosse». A Genova in un volantino ciclostilato con in testa la classica stella a cinque punte (anche se diverso, pare da quelle del sequestro Costa è scritto che «Nuclei armati delle Br hanno punito il pennivendolo di stato Vittorio Bruno». Segue il solito «commento politico» dell'azione. Anche per l'attentato a Montanelli una telefonata giunta alle 12,10 al «Corriere d'Informazione» ha rivendicato al «gruppo Walter Alasia delle Brigate Rosse» «il merito» di aver colpito «il servo delle multinazionali».

Inutile dire che una valanga di reazioni, nel campo politico e non, si è subito riversata sui tavoli delle diverse redazioni dei giornali. Questo dicorso vale in particolare per Montanelli, che di amici ne ha trovati, in questa occasione, da tutte le parti. Tra le dichiarazioni registrano subito quella del condirettore del «Giornale», Enzo Bettiza che ha detto che «colpendo il più noto giornalista italiano, si è inteso attentare contro la libertà di stampa e le libere istituzioni... E un colpo che viene da lontano. Ne prendano atto certi giornalisti democratici». (!) Per il Pri, invece non ci sono dubbi: gli autori dell'attentato a Montanelli, sono chiaramente «i gruppi della protesta extraparlamentare decisi asoffocare qualunque dissenso ed impedire con la violenza qualunque manifestazione del pensiero critico». Non vogliamo aggiungere commenti con queste azioni si è inescata una nuova miccia, che la Dc non mancherà di usare contro il movimento di massa nel suo insieme ed i responsabili delle sparatorie e degli attentati dforse ne erano perfettamente al corrente.

Seveso

segue da pag. 1

a zero. E questo inficia in partenza tutte le analisi «tranquillizzanti» sui limiti stabiliti per la convivenza con la diossina.

La seconda prova riguarda il condizionamento ideologico. Come è noto, è accertato scientificamente che la diossina ha proprietà teratogene e mutagene, cioè che può indurre malformazioni fetali e vere e proprie mutazioni nelle specie umane e animali. È altrettanto noto [e l'allarme al quartiere Polo lo dimostra] che diversi casi di bambini nati malformati sono stati segnalati e descritti sulla stampa.

Ieri il prof. Fara, medico della Regione, ha «commentato» i risultati delle analisi dei feti arrivate fresche fresche dalla Germania. Analisi di assai difficile interpretazione perchè gli aborti terapeutici sono stati effettuati per raschiamento [quindi i feti non erano intatti] e perchè alcuni tipi di malformazione non sono riscontrabili a quel punto dello sviluppo dell'embrione, quindi dati non probanti.

Tuttavia l'aspetto ideologico di questa faccenda sta nel far balenare l'ipotesi di quei feti avrebbero potuto diventare neonati normali: le madri che hanno chiesto l'aborto terapeutico - seppur giustificate dalle «nevrosi» che avrebbero potuto avere durante la gravidanza - vengono di fatto colpevolizzate, indotte a stabilire un'identificazione fra feto e bambino caricate di una responsabilità enorme, mentre in tutti i casi è di «aborto bianco» che si deve parlare, di aborto provocato dalla Roche e non scelto «liberamente» dalle donne.

Anche questo, ovviamente, servirà ad alimentare le crociate antiaborto e le pregiudiziali della Dc sulla legge in discussione al Senato. Quanto poi ai casi denunciati di neonati malformati nella zona di Seveso, il prof. Fara afferma che «su tre casi non si può fare dell'epidemiologia» e che nonostante la presenza di malformazioni nella zona sia «sicuramente aumentata» questo avviene «perchè prima nessuno se ne occupava» [!]

Infine ammette che è difficile fare un bilancio della situazione perchè molti casi di aborti di donne della zona A sono stati effettuati di nascosto, all'estero, dal Cisa o dalle mammane e che su quei feti non è stata fatta alcuna analisi.

Questi casi sono la netta maggioranza [solo il Cisa ne ha denunciati 60] rispetto ai 30 «regolari» su cui è stata fatta l'analisi. Ma allora bisogna spiegare anche perchè l'ospedale di Desio non ha praticato aborti terapeutici, e perchè le donne che l'Icmesa ha costretto ad abortire hanno dovuto farlo di nascosto, caricandosi ancora una volta di pericoli, di ansie, di vergogne e di sensi di colpa.

Il nuovo Vietnam: un esercito per la difesa, un esercito per la produzione

Il soldato era un operaio e può diventare un contadino

Wilfred Burchett

L'Esercito popolare Vietnamita gioca un ruolo fondamentale in tutti i campi del vasto processo di ricostruzione attualmente in corso nel Vietnam.

Sarebbe stato impossibile ricostruire la ferrovia Hanoi-Saigon in un anno senza la partecipazione di tre intere divisioni dell'Epv. Aperta al traffico il 31 dicembre 1976, la ferrovia è stata ricostruita ad una velocità adeguata a quella dell'avanzata lampo dell'Epv negli ultimi 55 giorni della guerra, dando un nuovo esempio della stretta collaborazione tra l'esercito e la popolazione locale, che ha partecipato ai lavori a centinaia di migliai a [60.000 uomini vi hanno lavorato per tutto il tempo].

È stato necessario ricostruire praticamente l'intera linea, lunga 1730 Km, ricostruendo tra l'altro 457 ponti, per una lunghezza totale di 13,5 Km [e riparandone altri 250], e ricostruendo 150 stazioni. Nel pieno del lavoro, sempre pronti ad affrontare i compiti più difficili e pericolosi, infaticabili e sempre di buon umore, c'erano i soldati dell'Epv, gli stessi che sono nel pieno del lavoro di quasi tutti i principali compiti di ricostruzione in tutto il Vietnam.

Le zappe ricavate dalle armi

Mentre alcuni si dedicavano al compito pericoloso di disinnescare bombe inesplose e di rimuovere le mine, altri seguivano corsi accelleratissimi sui fondamenti della costruzione ferroviaria, i limiti di tolleranza accettabili nella progettazione di curve e gradienti, altri intanto lavoravano per trasformare i residuati bellici in martelli, zappe e picconi, in modo che il lavoro potesse avviarsi per tutta la lunghezza della linea senza aspettare l'arrivo degli atrezzi, che avrebbero potuto arrivare rapidamente solo con l'avanzare della costruzione. La grandiosità del risultato di aver ricostruito tutta la linea in 12 mesi si può valutare dal fatto che per costruire l'importantissimo tronco Vinh-Hue, di 200 Km, che attraversa la vecchia linea di divisione lungo il 17° parallelo, i Francesi ci avevano messo 32 anni: «La pace ha le sue vittorie non meno illustri di quelle della guerra», disse una volta Sir Philip Sideney, famoso scrittore inglese del secolo, e questa frase può ben adattarsi alla ricostruzione della ferrovia transvietnamita.

Le province del Vietnam sono state riunite per formare unità più grandi, che possano amministrare più economicamente: adesso ci sono 38 province in tutto, mentre prima ce n'erano 44 solo al Sud. Questo permette di realizzare progetti molto grossi a livello di provincia. Un esempio lo fornisce la provincia di Song Be, formata dalla fusione delle province di Phuoc Long, Thu Dau Mot, Phuc Thanh e Binh Long, attraversata nella direzione nord-sud dal fiume Song Be, da cui prende nome la nuova provincia. Inizia pochi chilometri a nord città Ho Chi Minh e raggiunge a nord la Cambogia, con cui ha in comune 220 Km, di frontiera. Ne distretto di Ben Cat, il più meridionale, c'era il famoso :triangolo di ferro», teatro di tante aspre battaglie e di una spietata repressione della popolazione locale, attuata tra l'altro per mezzo di una guerra chimica intensiva che distruggeva completamente foreste e piantagioni di gomma. Con mio grando stupore, sono venuto a sapere che il «Triangolo di ferro» aveva continuato per tutto il tempo della guerra ad essere il quartier. generale dell'Esercito di Liberazione Popolare [il comando Usa-Saigon era sempre stato convinto che si trovasse nella provincia di Tay Ninh, lungo la frontiera cambogiana, invece era in un punto a solo 30 Km, circa da Saigon!]

Son Be è una provincia sottopopolata: 500.000 persone su quasi 10.000 chilometri quadrati. Dopo la fine della guerra ha accolto altri 150.000 abitanti dal Città Ho Chi Minh, ed entro quest' anno è previsto l'arrivo di altri 150.000 abitanti; entro due o tre anni la popolazione dovrebbe raggiungere quasi il milione. Questo implica una grande espansione dei servizi e delle infrastrutture, soprattutto nel campo dell'irrigazione e dell'energia elettrica.

«Far le cose in grande»

«Per costruire il socialismo dobbiamo fare le cose su grande scala», ha detto Trang Ngoc Khanh, vicepresidente del Comitato popolare provinciale, e membro del Comitatopermanente del Partito comunista provinciale. «Su ampia scala ed in modo specializzato. Abbiamo elaborato un piano provinciale in linea con le decisioni del 4° Congresso e adesso i distretti stanno preparando i loro piani. A livello provinciale renderemo coltivabili 50.000 ettari di terra per le piantagioni di gomma ed altri 70.000 per la canna da zucchero. Costruiremo uno zuccherificio con la capacità produttiva di 4.500 tonnellate, con vicino uno stabilimento per trasformare in carta le foglie e le fibre della canna da zucchero. Daremo il via all'allevamento su vasta scala, usando come base per i mangimi soprattutto i residui della lavorazione della canna da zucchero. Tutto ciò richiede un enorme sistema di irrigazione, ma tutto è integrato in un piano generale che sarà completato entro il 1980. L'Epv sta dando una mano a tutti i livelli ed è difficile immaginare come potremo far fronte ai nostri compiti senza il loro aiuto. Sono sempre all'avanguardia a tagliare.foreste, a bonificare dalle mine la terra coltivabile, a costruire dighe e canali di irrigazione. Nella maggior parte della nostra provincia il terreno si presta al lavoro meccanizzato, ma, dato che per ora non abbiamo macchine, i soldati dell'Epv lavorano a mani nude come tutti noi.»

La stessa cosa avviene nella provincia di Hau Giang, che nasce dalla fusione delle province di Can Tho e Soc Trang - entrambe ricche di tradizioni rivoluzionarie -, dove le unità dell'Epv sono entrate in azione con la loro consueta energia, ed hanno restituito alla coltivazione del riso oltre 30.000 ettari di terra abbandonati durante i trent'anni di guerra, in quella che ora è chiamata la fattoria statale «Bandiera Rossa». Complessivamente, nella provincia di Hau Giang l'Epv ha ricostruito sei dighe, ha scavato decine di chilometri di canali di irrigazione ed ha arato 62.000 ettari di terra, tutti irrigati secondo il sistema del doppio raccolto, un metodo nuovo per il delta del Mekong, dove si trova Hau Giang. Anche la Marina sta facendo la sua parte, dedicandosi per tutto l'anno alla pesca d'alto mare ed ai trasporti marittimi, e riconvertendo parte delle sue installazioni sulla terraferma per farne centri d'allevamento del bestiame.

L'operaio-contadino-soldato

Ho chiesto al generale Van Tien Dung, capo di stato maggiore dell'Epv, che comandava personalmente l'«Offensiva di primavera» che distrusse totalmente l'esercito di Saigon in 55 giorni e notti di battaglia continua, che cosa provassero gli ufficiali e gli uomini dell'Epv passando dai campi di battaglia e dai campi d'addestramento allo scavare canali coltivare riso, costruire strade e ferrovie e a tutti gli altri lavori in cuimadesso è impegnato l'Epv. Il generale, un uomo basso e robusto di 60 anni, con una testa possente che irradia la stessa calma, fiducia, e serenità del generale Vo Nghyen Giap, era un operaio tessile di Hanoi quando, nel 1973, si unì alla rivoluzione», come ha detto lui. «Anche se l'Epv ha fatto una lunga guerra», ha risposto, «per la disciplina e l'organizzazione che lo caratterizzano è ben adatto ai nuovi compiti. Tuttavia noi non dimentichiamo mai che il nostro primo compito è quello di migliorare la nostra forza militare e le nostre capacità tecniche, in modo da accrescere la nostra capacità di difendere lo stato socialista. Al tempo stesso partecipiamo, insieme al resto del popolo, ai compiti della costruzione socialista. Così le forze armate, pur continuando il loro addestramento, partecipano a molti lavori: dissodano nuove terre, producono il riso, fanno lavori forestali [dalla raccolta del legname al rimboschimento], ricostruiscono città, ampliano strade già esistenti e ne costruiscono di nuove, riparano linee ferroviarie, lavorano a grandi progetti d'irrigazione che prevedono anche la costruzione di dighe, collaborano persino a lavori come la pesca delle aragoste.

L'esercito, ha proseguito il generale Van Tien Dung, «ha tradizionalmente tre funzioni principali: il combattimento, il lavoro di propaganda, la produzione. [Le prime unità di quello che sarebbe diventato l'Epv erano note come i Plotoni di propaganda armata, W.B.] Giochiamo ancora un importante ruolo di propaganda nel mobilitare la popolazione nelle zone liberate di recente, dove le nostre basi rivoluzionarie erano deboli. Partecipare alla produzione non è cosa nuova per le nostre forze armate: l'hanno sempre fatto, ma questa volta lo fanno su scala molto più grande. Noi continuiamo a svolgere tre funzioni principali, dando sempre la priorità al rafforzamento della nostra capacità di combattere. Finchè esiste l'imperialismo dobbiamo essere pronti a combattere di nuovo. Siamo ancora particolarmente vigilanti nei confronti degli agressori Usa: anche se hanno subito una sconfitta ignominiosa, certi circoli non hanno mai abbandonato i loro piani nefasti contro il Vietnam. Forse adesso hanno capito che è impossibile realizzare i loro piani, ma comunque le nostre forze armate restano forti, e adesso ci sono le condizioni per farne un esercito moderno veramente forte. Dovunque siano, nei campi o nelle foreste o sui canali d'irrigazione, gli ufficiali e gli uomini dell'Epv non perdono mai di vista il loro ruolo principale. «Il generale Dung ha proseguito ricordandomi che in Vietnam da molti secoli è tradizione che le forze armate giochino un duplice ruolo nella difesa e nella produzione. Questo avveniva in particolare durante la dinastia Tran, fondata da Tran Thai Ton nel XIII secolo, la dinastia il cui più illustre eroe, il generale Tran Hung Dao, sconfisse tre volte, e l'ultima sconfitta fu decisiva, le famose «orde» mongole di Kublai Khan. Quello dei Tran fu forse il primo stato feudale che introdusse il servizio militare obbligatorio: tutti i maschi in età da soldato [tranne i servi della gleba] dovranno fare un periodo di addestramento militare a tempo pieno, poi ritornavano ai loro villaggi a lavorare la terra. Erano chiamati ufficialmente «contadini-soldati» e dopo l'addestramento costituivano una forza di riserva nazionale che si poteva mobilitare quando si temeva un'invasione. Anche se questo sistema era molto più sviluppato sotto i Tra- che usavano l'esercito regolare e la riserva per costruire i grandi sistemi di irrigazione le strade- la pratica risaliva almeno al X secolo, , da quando un esercito vietnamita, sotto Nguyen Quen, aveva finalmente scacciato i Cinesi dopo circa mille anni d'occupazione. È stata senza dubbio l'esperienza in tutto il paese di questi «contadini-soldati», altrettanto esperti nella battaglia che nella produzione, che ha permesso per duemila anni ai Vietnamiti di resistere a invasori invariabilmente molto più potenti di loro e, alla fine, di cacciarli. In alcuni ambienti degli Stati Uniti, ed in alcuni paesi del sudest asiatico, è considerato allarmante il fatto che l'Epv non sia stato smobilitato ed abbia a disposizione un enorme arsenale di armi catturate agli Usa. Il rapporto annuale pubblicato recentemente dall'Istituto di studi strategici con sede a Londra, alimenta questi timori allarmistici, alludendo a «un periodo nuovo e imprevedibile» nel sudest asiatico, a causa dell'emergere del Vietnam come «terza potenza comunista del mondo» con «notevoli risorse naturali, una dirigenza sicura di sè e forze armate preparatissime » [secondo la versione Kyodo-Reuter del rapporto]. È normale che un esercito smobiliti dopo una simile guerra, e normalmente ci sarebbe una notevole agitazione tra di soldati se questo non avvenisse abbastanza rapidamente. Ma per quanto ho potuto sapere, nelle stragrande maggioranza, i soldati hanno chiesto una licenza di quindici giorni per visitare le loro famiglie , hanno aspettato pazientemente il loro turno per averla, poi sono rientrati chiedendo:«Qual'è il nostro prossimo compito, compagni?» Dopo 30 anni di guerra, per molti di loro, questa è un'altra manifestazione della straordinaria vitalità del popolo vietnamita. Che si tratti di scavare immense piantagioni di caffè e gomma negli Altipiani centrali o di inscatolare aragoste sulla costa, non è che un nuovo compito. Quelli che sono allarmanti lo sarebbero di meno se potessero vedere il tipo di attività in cui l'Epv è impegnato, e seppoi studiassero la storia vietnamita, risalendo di un paio di migliaia di anni, scoprirebbero che le forze armate del Vietnam tradizionalmente sono sempre state impegnate a respingere aggressioni e non si sono mai messe a fare loro cose del genere.